



BIODIVERSITÀ E CAPITALE NATURALE: LA TRAIETTORIA DI LEONE ALATO





Il presente documento nasce con l'obiettivo di offrire una visione d'insieme dell'impegno del Gruppo Leone Alato nella tutela e valorizzazione della biodiversità, illustrando le iniziative già avviate e quelle in fase di sviluppo.

Attraverso questo documento, il Gruppo intende condividere la propria visione e contribuire a rafforzare la consapevolezza sul valore strategico, ambientale e culturale della biodiversità, sia all'interno dell'organizzazione che nei confronti degli stakeholder esterni.

REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON

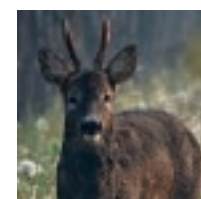


SOMMARIO



01

INTRODUZIONE PAG. 2



02

EXECUTIVE SUMMARY PAG. 6



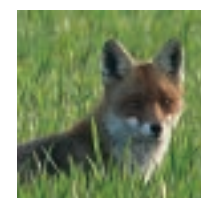
03

IL VALORE DEL CAPITALE NATURALE PAG. 10



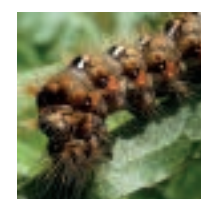
04

VERSO UN APPROCCIO PER LA MISURAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ PAG. 18



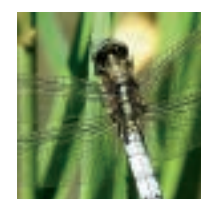
05

VERSO UNA STRATEGIA NATURE POSITIVE PAG. 32



06

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE PAG. 44



07

APPENDICI E NOTE PAG. 50

01 INTRODUZIONE

Verso il paradigma Nature Positive per interpretare al meglio il ruolo di custodi del capitale naturale.



La storia di Gruppo Leone Alato, holding agroalimentare e vitivinicola di Generali Italia, è da sempre intrecciata ai territori, ai paesaggi agricoli e agli ecosistemi di cui si prende cura ogni giorno.

Il Gruppo coordina attività agricole, viticole e di generazione di energia da fonti rinnovabili attraverso Genagricola 1851 S.p.A., mentre tramite Le Tenute del Leone Alato S.p.A. presidia l'intera filiera vitivinicola, dalla coltivazione delle uve alla produzione e commercializzazione di vini e distillati. Complessivamente, il Gruppo gestisce circa 16.000 ettari di superfici tra Italia e Romania.

Operare su questa scala significa assumersi una responsabilità che va oltre la dimensione produttiva.

Riconoscere che il valore economico, ambientale e sociale delle attività del Gruppo dipende in modo diretto dalla salute dei sistemi naturali che le rendono possibili.

È su questa consapevolezza che si fonda una visione di lungo periodo che pone la sostenibilità al centro delle strategie di sviluppo.

Questa impostazione non nasce ora, ma trae origine dalla storia stessa del Gruppo. Già nel 1851, con l'investimento nella tenuta di Ca' Corniani, Generali dimostrò lungimiranza, capacità di anticipare i cambiamenti e attenzione al futuro, adottando un approccio che, con lo sguardo di oggi, risulta pienamente in linea con quello che chiameremmo "sviluppo sostenibile". Interventi strutturali sul territorio, innovazione tecnologica e un modello comunitario basato su un welfare territoriale diffuso si rivelarono infatti in grado di generare valore economico, sociale e ambientale in modo sinergico e duraturo.

GRUPPO LEONE ALATO IN SINTESI

 HOLDING AGROALIMENTARE E VITIVINICOLA DI GENERALI ITALIA

 ATTIVITÀ AGRICOLE

 ATTIVITÀ VITIVINICOLE

 ENERGIE RINNOVABILI

 PRODUZIONE DI VINI E DISTILLATI

 GESTIONE DI CIRCA 16.000 ETTARI TRA ITALIA E ROMANIA

Ulteriori approfondimenti in "Appendici e Note" 



In un contesto globale segnato dal cambiamento climatico, dalla perdita di biodiversità e dalla crescente pressione sulle risorse naturali, Leone Alato ha scelto di rafforzare questo approccio, interpretando il proprio ruolo come custode del capitale naturale.

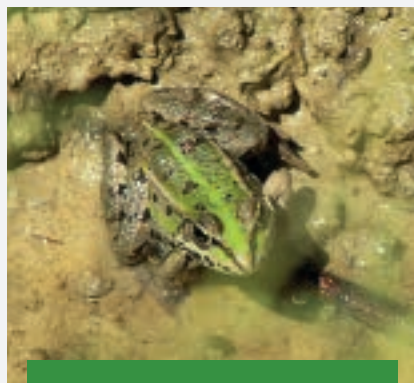
All'interno di questa visione, l'agricoltura è interpretata come un sistema complesso e integrato, in grado di generare valore collettivo. Non solo produzione economica, ma anche tutela dei territori, cura delle persone e sviluppo delle comunità locali.

Questa impostazione guida oggi la gestione delle diverse aziende del Gruppo, distribuite su territori e vocazioni culturali differenti ma accomunate da un modello agricolo orientato alla gestione responsabile del capitale naturale e alla misurazione degli impatti.



GLI ASSI PORTANTI

La sostenibilità è fondamento della strategia e della macchina operativa di Gruppo: salvaguardia della biodiversità, forestazione, tutela delle risorse idriche, agricoltura rigenerativa e rigenerazione dei suoli, insieme ai percorsi di decarbonizzazione e di transizione e generazione di energia da fonti rinnovabili, costituiscono gli assi portanti di una visione agricola intenzionata a mantenere in equilibrio produttività, qualità delle produzioni e responsabilità ambientale e sociale.



BIODIVERSITÀ



FORESTAZIONE



RISORSE IDRICHE



AGRICOLTURA
RIGENERATIVA



RIGENERAZIONE
DEI SUOLI



DECARBONIZZAZIONE E
RINNOVABILI



L'agricoltura diventa così un ambito di innovazione permanente, in cui l'esperienza sul campo, il monitoraggio scientifico e l'impiego delle tecnologie concorrono a costruire sistemi produttivi resilienti, capaci non solo di ridurre gli impatti, ma di contribuire attivamente alla rigenerazione degli ecosistemi, generando un impatto positivo sul capitale naturale e sui territori.

Questo documento nasce dalla consapevolezza che biodiversità e capitale naturale non rappresentano soltanto un tema ambientale, ma una leva strategica per la solidità futura del Gruppo.

Ecosistemi agricoli e forestali ricchi e in equilibrio contribuiscono alla fertilità dei suoli, alla stabilità delle rese, alla mitigazione degli impatti climatici e alla riduzione dei rischi operativi lungo le filiere.

Integrare la tutela e il ripristino della biodiversità nelle scelte gestionali significa quindi investire nella continuità e nel valore di lungo periodo del patrimonio territoriale di Leone Alato a beneficio dell'intera società e del suo futuro.

Il percorso qui presentato mette a sistema le esperienze maturate nel tempo dal Gruppo, un dialogo sempre più stretto con la comunità scientifica e l'allineamento con i principali framework internazionali sulla biodiversità.

L'obiettivo non è limitarsi a ridurre gli impatti, ma contribuire attivamente alla rigenerazione degli ecosistemi, promuovendo modelli agricoli e forestali capaci di generare valore per l'ambiente, le comunità e il business.

In questa prospettiva, Leone Alato propone una traiettoria verso il paradigma Nature Positive, invitando stakeholder, partner e territori a essere parte di un percorso comune di tutela, innovazione e responsabilità condivisa.

02

EXECUTIVE SUMMARY

Le imprese sono oggi chiamate a ridurre gli impatti sugli ecosistemi, contribuendo al tempo stesso alla loro tutela e rigenerazione.



Negli ultimi anni la biodiversità e il capitale naturale, oltre che il cambiamento climatico, sono entrati con forza nell'agenda economica globale. La perdita di biodiversità e il degrado del capitale naturale stanno emergendo come fattori di rischio sistemico per l'economia globale, con impatti diretti sulle filiere produttive, sulla stabilità dei territori e sulla generazione di valore nel lungo periodo.

Il settore agricolo e agroalimentare risulta particolarmente esposto a queste minacce, ma riveste allo stesso tempo un ruolo strategico nella transizione verso modelli di sviluppo più resilienti.

A livello europeo e internazionale, nuove politiche, strategie e framework di riferimento – dalla Strategia dell'Unione Europea sulla Biodiversità al 2030 ai lavori dell'IPBES – Intergovernmen-

tal Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services – stanno ridefinendo il ruolo delle imprese nella gestione del capitale naturale.

Lo sviluppo del presente documento si inserisce in questo quadro evolutivo ed è stato realizzato con il supporto di NBFC – National Biodiversity Future Center che ha contribuito alla definizione dell'impianto metodologico e analitico. In particolare, NBFC ha supportato l'analisi dei driver di perdita di biodiversità secondo il framework IPBES, il loro adattamento al contesto operativo del Gruppo Leone Alato e l'identificazione degli ambiti prioritari di approfondimento e delle possibili direttrici di intervento.

Questo contributo ha consentito di ancorare l'analisi a basi scientifiche solide, rafforzando la coerenza del documento con i principali riferimenti scientifici e i framework internazionali, nonché la sua rilevanza ai fini delle valutazioni strategiche del Gruppo.



LA VALUTAZIONE IN SINTESI DI



L'approccio sviluppato da Gruppo Leone Alato si configura come una strategia coerente e avanzata di gestione del capitale naturale, in linea con il paradigma Nature Positive e con i principali riferimenti scientifici.

Nel contesto in cui viviamo, emerge infatti l'esigenza di evolvere da approcci prevalentemente reattivi verso visioni più integrate e sistemiche: le imprese sono oggi chiamate non solo a ridurre i propri impatti negativi sugli ecosistemi, ma anche a contribuire attivamente alla loro tutela e rigenerazione lungo l'intera catena del valore.



Per Gruppo Leone Alato, attivo in ambiti fortemente interconnessi con il capitale naturale, l'integrazione della biodiversità nelle strategie di investimento e gestione rappresenta una leva cruciale sia in termini di mitigazione dei rischi sia di valorizzazione delle opportunità emergenti.

GLI OBIETTIVI

Il presente report definisce una base analitica per orientare e rafforzare l'impatto degli investimenti dedicati alla resilienza ecologica del Gruppo, con l'obiettivo di consolidare e scalare un modello di gestione del capitale naturale capace di generare valore sia ambientale che produttivo e reputazionale.

LA VISIONE

Il contributo intende superare una visione frammentata delle singole iniziative ambientali proponendo una lettura unitaria che metta in relazione il contesto scientifico e regolatorio, i principali rischi e opportunità per il business e le azioni concrete già in essere o in fase di sviluppo.

IL TARGET

Il documento è rivolto a un pubblico diversificato di stakeholder interessati a comprendere il ruolo della biodiversità e del capitale naturale nelle strategie di investimento e gestione e a valutare il contributo potenziale del Gruppo Leone Alato nella transizione verso modelli Nature Positive.

L'APPROCCIO

L'analisi si basa su un inquadramento dei principali fattori di perdita di biodiversità, in coerenza con il framework IPBES (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services) e su una valutazione del posizionamento attuale del Gruppo Leone Alato rispetto a tali fattori, sviluppata con il supporto metodologico e scientifico di NBFC (National Biodiversity Future Center).

LE EVIDENZE

Le evidenze preliminari indicano come il rafforzamento dell'integrazione del capitale naturale nelle decisioni aziendali possa contribuire a:

- migliorare la resilienza delle produzioni e delle filiere;
- ridurre l'esposizione a rischi fisici e di transizione;
- rafforzare il posizionamento competitivo del Gruppo in un contesto di crescente attenzione regolatoria e di mercato.



LA STRUTTURA DEL DOCUMENTO



BIODIVERSITÀ E CAPITALE NATURALE

Il documento si apre con un inquadramento dei concetti di biodiversità e capitale naturale, mettendone in luce il valore economico, ecologico e sociale, il ruolo dei servizi ecosistemici e le principali sfide per il settore agricolo e agroalimentare.

CONTESTO NORMATIVO

Viene quindi delineato il contesto normativo, strategico e di mercato, evidenziando l'evoluzione delle aspettative di policy maker, investitori e stakeholder verso una maggiore integrazione della natura nei processi di governance, gestione del rischio e creazione di valore.

APPROCCIO DI GRUPPO LEONE ALATO

I capitoli centrali descrivono l'approccio di Gruppo Leone Alato alla biodiversità, delineando un insieme coerente di ambiti di intervento che comprendono la gestione responsabile delle attività agricole, il monitoraggio degli ecosistemi e la valorizzazione dei territori, anche attraverso progettualità sviluppate in collaborazione con partner scientifici e tecnologici.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Nel complesso, il documento restituisce una visione integrata in cui la biodiversità si configura come un elemento trasversale del percorso di sostenibilità del Gruppo, non solo da tutelare, ma da governare e valorizzare come fattore abilitante per uno sviluppo agricolo e vitivinicolo resiliente, responsabile e orientato al futuro.

03

IL VALORE DEL CAPITALE NATURALE

La tutela della biodiversità genera benefici che vanno oltre la dimensione strettamente economica.



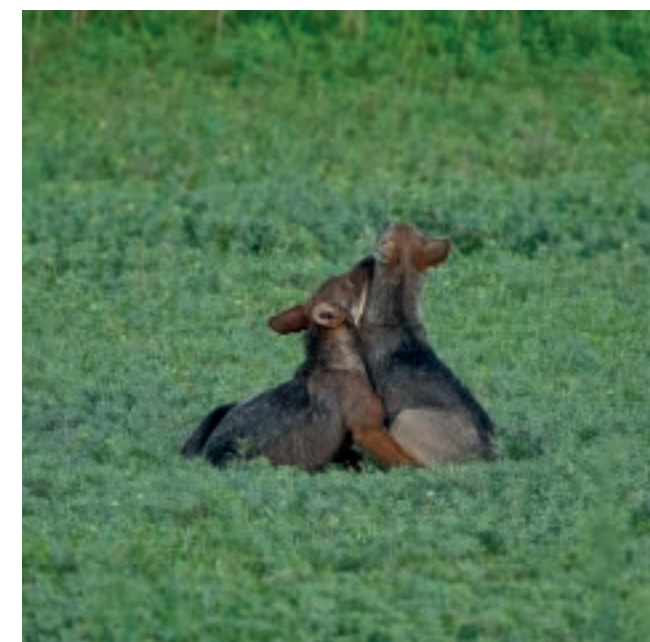
CAPITALE NATURALE E BIODIVERSITÀ: perché sono rilevanti per l'economia



La biodiversità può essere definita come la diversità e la variabilità degli organismi a livello di specie, individui, geni, interazioni e processi ecologici tra di essi, nonché a livello di ecosistemi, sulla Terra¹.

La biodiversità rappresenta una componente essenziale del capitale naturale, ovvero l'insieme delle risorse naturali, viventi e non viventi, da cui dipendono il funzionamento degli ecosistemi e il benessere umano.

Più che una semplice dimensione ambientale, la biodiversità costituisce l'infrastruttura naturale da cui dipendono le attività umane. Attraverso la sua interazione con gli elementi non viventi (come suolo, acqua e clima) essa sostiene ecosistemi complessi (foreste, sistemi agricoli, oceani) che generano servizi ecosistemici fondamentali.



CONNESSIONE TRA NATURA ED ECONOMIA

I servizi ecosistemici generati dalla biodiversità rappresentano il principale punto di connessione tra natura ed economia. Essi includono, tra gli altri:



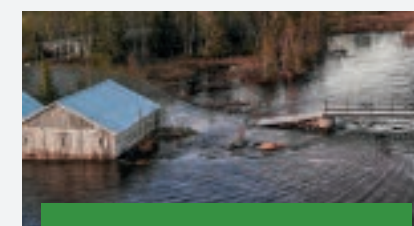
PRODUZIONE
DI CIBO



DISPONIBILITÀ
DI ACQUA



REGOLAZIONE
DEL CLIMA



PROTEZIONE DA
EVENTI ESTREMI



CONTROLLO
DELLE MALATTIE

Secondo stime OCSE, il valore complessivo dei benefici generati dai servizi ecosistemici è pari a circa 140.000 miliardi di dollari annui, superiore al PIL globale².

La dipendenza dell'economia dalla natura è quindi strutturale: secondo aggiornamenti recenti del World Economic Forum, circa il 50% del PIL globale (circa 44 trilioni di dollari) è moderatamente o altamente dipendente dai servizi ecosistemici, in particolare in settori come agricoltura, pesca e gestione forestale. In ambito agricolo, per esempio, circa il 75% delle colture alimentari globali dipende, almeno in parte, dall'attività degli impollinatori naturali³.

La biodiversità contribuisce inoltre alla stabilità e resilienza dei sistemi produttivi. La diversità genetica e funzionale delle specie aumenta la capacità degli ecosistemi di adattarsi a shock esterni – come cambiamenti climatici, parassiti o eventi estremi – riducendo il rischio di interruzioni nelle filiere e crisi produttive.

50%

Percentuale del PIL globale dipendente dai servizi ecosistemici.

75%

Percentuale delle principali colture alimentari globali che beneficia dell'impollinazione animale.

-47%

Stima della riduzione dell'estensione e dell'integrità degli ecosistemi naturali.



BIODIVERSITÀ E IMPATTO ECONOMICO

Negli ultimi decenni il degrado degli ecosistemi ha raggiunto livelli significativi, con una riduzione stimata di circa il 47% della loro estensione e integrità rispetto alle condizioni naturali originarie⁴. Questa tendenza incide direttamente sulla disponibilità e qualità dei servizi ecosistemici, generando impatti economici crescenti.

In questo contesto, biodiversità e cambiamento climatico risultano strettamente interconnessi. Il deterioramento degli ecosistemi riduce la capacità di assorbimento del carbonio e amplifica gli effetti del cambiamento climatico, mentre quest'ultimo accelera ulteriormente la perdita di biodiversità. Tale dinamica rafforza la natura sistemica del rischio.

Per gli operatori economici, e in particolare per soggetti esposti alle dinamiche del capitale naturale, la perdita di biodiversità si configura quindi come un rischio materiale.

La perdita di biodiversità può tradursi in:

- riduzione della produttività;
- aumento dei costi operativi;
- maggiore volatilità delle rese;
- crescente esposizione a rischi fisici e di transizione.

Secondo la World Bank, il declino di alcuni servizi ecosistemici selezionati potrebbe comportare una perdita di PIL globale al 2030 compresa tra 90 e 225 miliardi di dollari; in uno scenario di collasso parziale dei servizi ecosistemici la perdita arriverebbe al 2,3% del PIL globale, pari a 2,7 trilioni di dollari⁵.

Allo stesso tempo, la transizione verso un modello economico Nature Positive rappresenta anche un'opportunità significativa: secondo il World Economic Forum, essa potrebbe generare fino a 10 trilioni di dollari di valore economico e centinaia di milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030⁶.



Sempre più investitori riconoscono che la performance economica di lungo periodo è strettamente legata alla stabilità del capitale naturale e dei servizi ecosistemici, anche alla luce dei crescenti rischi operativi, normativi e finanziari associati alla perdita di biodiversità⁷.

IL CAPITALE NATURALE NEI PROCESSI DI INVESTIMENTO E REPORTING

Nell'attuale panorama degli investimenti istituzionali, la biodiversità ha progressivamente cessato di essere un tema marginale, entrando nel perimetro delle valutazioni economico-finanziarie e dei processi di gestione del rischio.

Questo cambiamento si riflette in una crescente integrazione dei fattori legati alla biodiversità nei processi di allocazione del capitale, nella valutazione degli asset e nelle strategie di investimento, in particolare nei settori direttamente esposti al territorio e alle risorse naturali.

Per un gruppo come Leone Alato, con un patrimonio strettamente legato a contesti agricoli e forestali, questa evoluzione assume una rilevanza strategica. I sistemi agricoli rappresentano infatti ecosistemi complessi in cui il capitale naturale – suolo, biodiversità, risorse idriche – costituisce una componente determinante della produttività, della qualità delle produzioni e della stabilità delle rese nel tempo.



Ecosistemi ricchi e funzionali risultano inoltre più resilienti agli stress generati dalla crisi climatica, quali siccità, eventi estremi e diffusione di specie invasive e patogeni.

Allo stesso tempo, la biodiversità contribuisce alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, rafforzando la capacità dei territori di assorbire e adattarsi agli shock ambientali.

In questo contesto, la tutela e il ripristino della biodiversità si configurano come leve di investimento strategico, in grado di preservare e rafforzare il

valore degli asset nel lungo periodo, riducendo l'esposizione a rischi fisici e migliorando la resilienza complessiva dei sistemi produttivi.

A livello normativo e di policy, questo approccio trova un riferimento nella Strategia Nazionale per la Biodiversità 2030 che promuove l'integrazione del capitale naturale nelle politiche economiche e territoriali e riconosce il ruolo chiave del settore privato e degli investitori istituzionali nell'orientare modelli di gestione sostenibile e nel mobilitare risorse finanziarie verso soluzioni basate sulla natura.

Parallelamente si stanno affermando a livello internazionale framework e standard volti a integrare la biodiversità e il capitale naturale nei processi di reporting, gestione del rischio e valutazione degli investimenti (*cfr. Appendici e note*). Tali strumenti favoriscono una progressiva evoluzione dei sistemi di contabilità del capitale naturale, rendendo più esplicita la dipendenza delle

attività economiche dalla natura e facilitando l'integrazione di tali fattori nei processi decisionali aziendali.

Infine, la gestione del territorio orientata alla tutela e al ripristino della biodiversità genera benefici che vanno oltre la dimensione strettamente economica.

Paesaggi agricoli diversificati e ben gestiti contribuiscono alla vitalità delle comunità locali, rafforzano l'identità culturale dei territori e favoriscono l'attrattività turistica e ricreativa.

In questa prospettiva, gli investimenti in biodiversità si configurano come strumenti di creazione di valore condiviso, capaci di coniugare rendimento economico, resilienza dei sistemi produttivi e valorizzazione del capitale territoriale.



IL CAPITALE NATURALE DI LEONE ALATO COME ASSET STRATEGICO

Per il Gruppo Leone Alato il capitale naturale rappresenta un asset strategico strettamente integrato al valore del patrimonio e alla sostenibilità del modello di business.

La qualità degli ecosistemi agricoli e forestali su cui si fondano le attività del Gruppo incide infatti direttamente sulla produttività, sulla stabilità delle rese e sulla valorizzazione di lungo periodo degli asset.

L'investimento nella biodiversità non si configura esclusivamente come un impegno ambientale, ma come una leva di rafforzamento della solidità patrimoniale e della resilienza operativa.

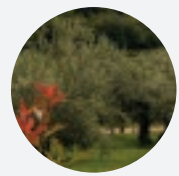
La gestione attiva del capitale naturale contribuisce infatti allo sviluppo di modelli agricoli più sta-

bili, meno esposti a shock climatici e più capaci di generare valore nel tempo.

Su queste basi il Gruppo ha avviato negli anni un percorso di analisi e progressiva evoluzione dei propri modelli produttivi, con l'obiettivo di integrare pratiche agricole orientate alla sostenibilità e alla tutela della biodiversità.

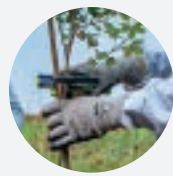


Leone Alato ha valutato e adottato diverse soluzioni volte a migliorare la resilienza degli agroecosistemi e la qualità del capitale naturale, tra cui:



SISTEMI AGROFORESTALI

Favoriscono l'integrazione tra componenti arboree e colture agricole aumentando la biodiversità funzionale.



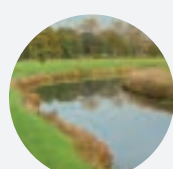
MODELLI DI GESTIONE INTEGRATA DEL TERRITORIO

Promuovono un approccio sistemico alla gestione delle superfici agricole.



TECNICHE DI AGRICOLTURA CONSERVATIVA

Sono orientate alla riduzione delle lavorazioni del suolo e al mantenimento della sua fertilità.



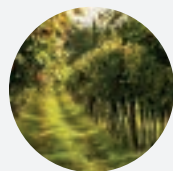
TUTELA, VALORIZZAZIONE E NUOVE AREE UMIDE

Fossi, zone di transizione e piccoli bacini idrici aziendali contribuiscono alla regolazione idrica, al miglioramento della qualità delle acque e alla creazione di habitat a elevato valore ecologico.



PRATICHE DI INERBIMENTO

Utilizzate per contenere l'erosione e migliorare la struttura del terreno.



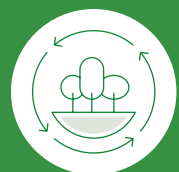
INTEGRAZIONE DI ELEMENTI STRUTTURALI DEL PAESAGGIO

Elementi come siepi, fasce alberate, superfici a gestione estensiva e sistemi umidi consentono di rafforzare la continuità ecologica del territorio, favorendo la connessione tra habitat e mobilità delle specie.



COLTURE DI COPERTURA

Apportano benefici in termini di protezione del suolo, incremento della sostanza organica e regolazione idrica.



GLI EFFETTI SUL TERRITORIO

Questo approccio permette di ricostruire un mosaico territoriale più eterogeneo e funzionale, capace di sostenere elevati livelli di biodiversità attraverso l'incremento della diversità di habitat, il rafforzamento delle connessioni ecologiche e il recupero di processi naturali essenziali. Ne derivano molteplici benefici per gli agroecosistemi, tra cui:

- miglioramento della fertilità dei suoli;
- ottimizzazione dell'uso delle risorse naturali;
- riduzione della dipendenza da input chimici;
- creazione di habitat idonei alla fauna selvatica;
- rafforzamento della capacità di adattamento dei territori a condizioni climatiche e biologiche variabili.

LE DIRETTRICI STRATEGICHE DI LEONE ALATO



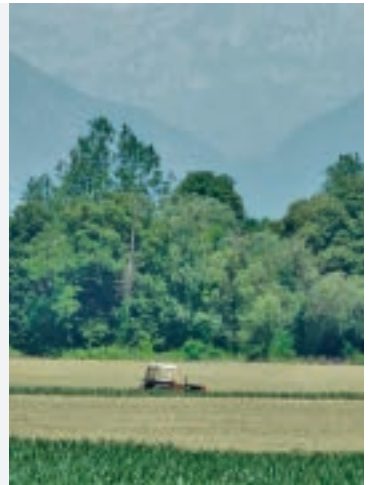
L'attenzione di Leone Alato per la biodiversità si fonda su tre direttrici principali, strettamente interconnesse:



CUSTODIA DEL TERRITORIO

VALORIZZAZIONE DI LUNGO PERIODO DEL CAPITALE TERRITORIALE

Il legame con la terra si traduce in una visione di gestione orientata al lungo periodo, in cui la tutela degli ecosistemi rappresenta una condizione per preservare il valore degli asset e garantirne la sostenibilità economica nel tempo.



AGRICOLTURA E BIODIVERSITÀ

INTEGRAZIONE TRA BIODIVERSITÀ E PRODUTTIVITÀ AGRICOLA

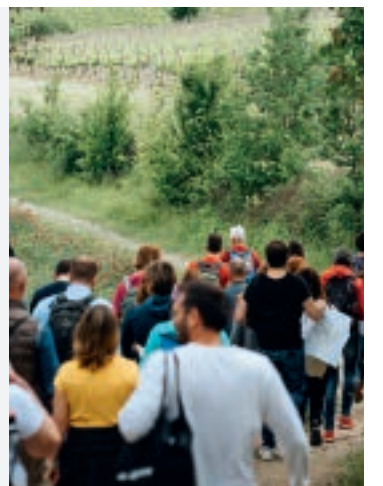
La relazione tra biodiversità e agricoltura è di natura funzionale: ecosistemi più ricchi e bilanciati contribuiscono alla qualità delle produzioni, alla stabilità delle rese e alla riduzione dei rischi operativi, rappresentando un fattore abilitante per modelli agricoli sostenibili e competitivi.



VALORE SOCIALE E AMBIENTALE

CREAZIONE DI VALORE SOCIALE E AMBIENTALE

La biodiversità genera servizi ecosistemici essenziali per il benessere delle comunità e contribuisce alla valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale. In questa prospettiva le iniziative del Gruppo si affiancano a un impegno in ambito educativo e di sensibilizzazione, volto a promuovere una maggiore consapevolezza del valore del capitale naturale.



04

La biodiversità favorisce la stabilità produttiva, generando un concreto vantaggio competitivo.

VERSO UN APPROCCIO PER LA MISURAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ



LA SCELTA DEL FRAMEWORK

Per integrare in modo efficace la biodiversità nelle strategie di gestione e valorizzazione del capitale naturale è necessario adottare un quadro di riferimento condiviso, che consenta di identificare in modo sistematico le principali pressioni sugli ecosistemi e di orientare le decisioni aziendali.

In questo senso il ricorso a framework internazionali riconosciuti rappresenta un passaggio essenziale per garantire coerenza metodologica, comparabilità delle analisi e allineamento con le migliori pratiche emergenti a livello globale.

Tra questi, il framework sviluppato dall'IPBES – Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services costituisce oggi il principale riferimento per l'analisi delle dinamiche di perdita di biodiversità e per la definizione delle relative priorità di intervento⁸.



IL FRAMEWORK IPBES E I PRINCIPALI FATTORI DI PERDITA DELLA BIODIVERSITÀ

Nel panorama internazionale, l'IPBES – Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services rappresenta la principale piattaforma di riferimento per la valutazione della biodiversità. Fondata nel 2012 sotto l'egida delle Nazioni Unite e riconosciuta da oltre 140 Paesi membri, ha l'obiettivo di tradurre le conoscenze scientifiche in indicazioni operative per i decisori pubblici e privati.

L'IPBES si distingue per la capacità di integrare valutazione scientifica e supporto alle politiche, offrendo un quadro strutturato e condiviso per analizzare le relazioni tra attività umane, ecosistemi e servizi ecosistemici, mantenendo al contempo scientificità delle proprie valutazioni.



Per comprendere lo stato della biodiversità e le pressioni che la minacciano, l'IPBES ha sviluppato un framework che fornisce un sistema di riferimento condiviso per valutare, confrontare e comunicare gli impatti delle attività umane sulla natura.

Il Framework IPBES è uno strumento pensato non solo per la comunità scientifica, ma anche per supportare i decisori politici e gli operatori economici nell'identificazione delle principali aree di rischio e nella definizione di strategie di intervento.

Nell'ambito di questo framework, il Global Assessment del 2019 ha individuato cinque fattori diretti responsabili del declino degli ecosistemi e della biodiversità, che rappresentano oggi le principali categorie attraverso cui analizzare le pressioni sul capitale naturale.

Questi fattori rappresentano il quadro di riferimento attraverso cui è possibile analizzare il posizionamento del Gruppo Leone Alato rispetto alle principali pressioni sul capitale naturale, come approfondiremo nella sezione seguente.

5 DRIVER IPBES DELLA PERDITA DI BIODIVERSITÀ



CAMBIAMENTO D'USO DEL SUOLO

Il cambiamento nella destinazione d'uso del suolo causato da attività umane quali la deforestazione e l'urbanizzazione, ha un impatto significativo sugli habitat riducendo di fatto la disponibilità di ambienti naturali.



CAMBIAMENTO CLIMATICO

I cambiamenti climatici incidono sugli ecosistemi attraverso l'alterazione dei modelli meteorologici, della migrazione delle specie e l'acidificazione degli oceani, minacciando la biodiversità.



INQUINAMENTO

L'inquinamento è un fattore determinante dei cambiamenti nella biodiversità e negli ecosistemi in tutti i biomi, con effetti diretti particolarmente devastanti sugli habitat d'acqua dolce e marini.



SOVRASFRUTTAMENTO DELLE RISORSE NATURALI

Lo sfruttamento umano della fauna selvatica ha subito una forte accelerazione negli ultimi tempi causando la perdita di biodiversità e l'estinzione di specie. Tra le specie più sovrasfruttate figurano i pesci marini, gli invertebrati, gli alberi, i vertebrati tropicali cacciati per la carne selvatica e le specie prelevate per il commercio di prodotti medicinali e di animali da compagnia.



SPECIE INVASIVE

Le specie invasive, sia autoctone che esotiche, alterano gli ecosistemi sottraendo risorse alle specie locali, causando una perdita di biodiversità e danni economici.

APPLICAZIONE DEI FATTORI DI PERDITA DELLA BIODIVERSITÀ A LEONE ALATO

VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI LEONE ALATO SECONDO L'ANALISI DI NBFC



PAESAGGI ECOLOGICI DIVERSIFICATI

Il Gruppo promuove interventi di riqualificazione e gestione del territorio finalizzati a contrastare la semplificazione del paesaggio attraverso la creazione e il ripristino di habitat complessi, diversificati e interconnessi. Tali azioni contribuiscono allo sviluppo di una rete ecologica funzionale e resiliente.



FORESTE E RESILIENZA IDRICA

Il Gruppo favorisce pratiche agricole e forestali sostenibili che contribuiscono all'assorbimento di carbonio e al miglioramento delle funzioni ecosistemiche del suolo, in particolare nella regolazione del ciclo idrico. Questi interventi rafforzano la resilienza degli ecosistemi rispetto agli impatti dei cambiamenti climatici.



AGRICOLTURA RIGENERATIVA

Il Gruppo adotta pratiche agronomiche orientate alla sostenibilità, basate sulla rotazione colturale, sulla riduzione degli input chimici e sulla gestione della fertilità del suolo. Tali approcci contribuiscono a preservare la qualità ambientale e a mantenere elevati livelli di sostanza organica e biodiversità nel terreno.



INFRASTRUTTURE ECOLOGICHE

Le aziende del Gruppo integrano la produzione con la tutela della biodiversità attraverso la gestione di elementi naturali quali alberi habitat e l'installazione di strutture per la fauna. Le attività di monitoraggio contribuiscono a favorire la presenza e la conservazione delle specie, promuovendo la funzionalità ecologica delle aree aziendali.



CONTROLLO E PREVENZIONE

Il Gruppo contribuisce alla prevenzione e al contenimento delle specie invasive attraverso attività di monitoraggio degli ecosistemi e interventi di gestione del territorio. Tali risultati derivano prevalentemente in modo indiretto dalle pratiche adottate per la tutela della biodiversità e degli habitat, pur in assenza di una strategia specificamente dedicata, contribuendo comunque a ridurre il rischio di diffusione di specie invasive.



POSIZIONAMENTO DI LEONE ALATO RISPETTO AI FATTORI DI PERDITA DELLA BIODIVERSITÀ

Nel complesso, le iniziative sviluppate dal Gruppo Leone Alato mostrano una chiara concentrazione su due fattori chiave della perdita di biodiversità:



IL CAMBIAMENTO
D'USO DEL SUOLO



IL CAMBIAMENTO
CLIMATICO



Nei contesti agroalimentari europei, la perdita di biodiversità è oggi determinata principalmente dalla semplificazione dei paesaggi agricoli e dal deterioramento delle funzioni ecologiche degli ecosistemi.



CAMBIAMENTO D'USO DEL SUOLO: VERSO ECOSISTEMI PIÙ RESILIENTI

Leone Alato interviene su questo fattore attraverso un insieme articolato di pratiche agroecologiche e di gestione integrata del territorio tra cui agroforestazione, agricoltura rigenerativa, forestazione e introduzione di elementi naturali e seminaturali.

L'agricoltura rigenerativa svolge un ruolo chiave in questo percorso, contribuendo ad aumentare la biodiversità degli agroecosistemi attraverso pratiche che favoriscono la diversificazione degli habitat, la vitalità biologica dei suoli e la qualità ecologica dei sistemi agricoli.

Trasformare i territori produttivi in sistemi più complessi e funzionali, caratterizzati da una maggiore diversità strutturale e biologica, è fondamentale per rafforzarne la resilienza e il valore nel lungo periodo.

L'elevata percentuale di superfici destinate a boschi, zone umide, prati, fasce ecologiche e colture a valenza ambientale, insieme alla diffusione di rotazioni colturali, colture di copertura e inerbimenti, rappresentano una risposta strutturale al cambiamento d'uso del suolo, oggi riconosciuto come il principale fattore globale di perdita di biodiversità.





CAMBIAMENTO CLIMATICO: **INTEGRAZIONE TRA MITIGAZIONE E BIODIVERSITÀ**



Parallelamente, il Gruppo ha sviluppato un approccio integrato che collega politiche di decarbonizzazione e interventi di ripristino ecologico, attraverso pratiche quali riforestazione, carbon farming e agroforestazione.

Queste iniziative consentono di rafforzare la capacità degli ecosistemi di sequestrare carbonio, regolare il microclima e trattenere le risorse idriche, contribuendo al contempo al mantenimento di comunità biologiche più stabili.

Si genera un circolo virtuoso tra mitigazione climatica e tutela della biodiversità, che rafforza la resilienza complessiva dei territori.



INQUINAMENTO: **RIDUZIONE DEGLI IMPATTI E RIGENERAZIONE DEL SUOLO**

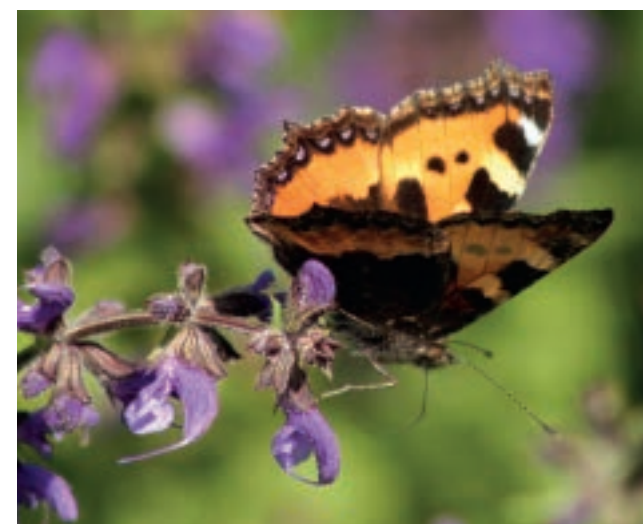
La riduzione degli input chimici, l'estensione delle pratiche rigenerative e la gestione del suolo orientata all'aumento della sostanza organica agiscono direttamente sul fattore "inquinamento", riducendo uno dei principali fattori di declino per impollinatori, fauna del suolo e avifauna agricola.

Un elemento distintivo dell'approccio del Gruppo è la scala di applicazione di tali pratiche, che consente di generare effetti che vanno oltre le singole aziende. Interventi come la creazione di zone umide, per esempio, non solo migliorano le

condizioni ecologiche locali, ma contribuiscono a dinamiche su scala più ampia, offrendo habitat per la sosta e la nidificazione per specie migratorie e rafforzando la connettività ecologica del territorio.

In particolare, la presenza di habitat diversificati e interconnessi favorisce gli spostamenti della fauna, la dispersione delle specie vegetali e la continuità dei processi ecologici tra aree naturali e agricole.

Contribuire a ridurre la frammentazione degli ecosistemi e a rafforzare la capacità del territorio di ospitare comunità biologiche più stabili e resilienti nel tempo è un obiettivo fondamentale.



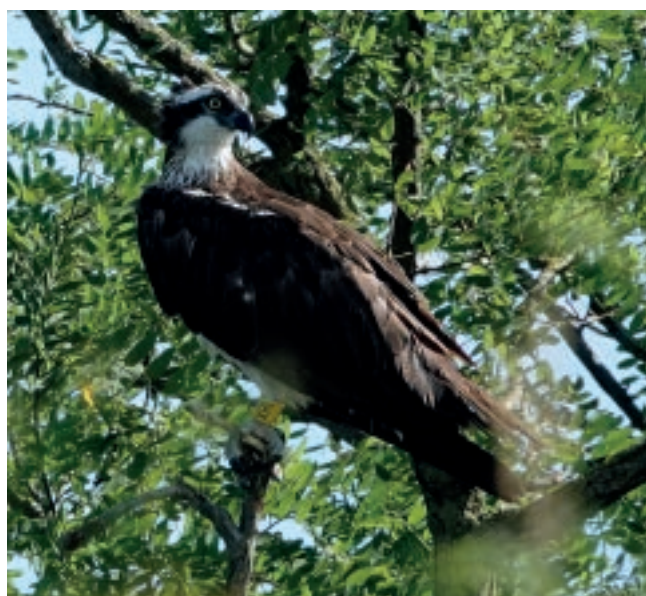


SOVRASFRUTTAMENTO DELLE RISORSE NATURALI: CONSERVAZIONE ATTIVA E GESTIONE DEGLI HABITAT

L'intervento sul fattore di "sovrasfruttamento delle risorse naturali" richiede un approccio mirato e altamente specializzato. A livello europeo, l'impatto di questo fattore si manifesta principalmente come perdita di habitat, piuttosto che come prelievo diretto di singole specie.

In questo ambito, Leone Alato ha attivato interventi di conservazione attiva, tra cui l'installazione di nidi artificiali, piattaforme e alberi habitat, affiancati da attività di monitoraggio scientifico dell'avifauna (come l'innestamento). A queste si aggiungono azioni di gestione mirata delle aree agricole quali l'ottimizzazione degli sfalci nelle aree improduttive, nelle capezzagne lungo fossi e canali, nonché la tutela degli hotspot di biodiversità attraverso la riduzione delle lavorazioni e dei disturbi nelle aree sensibili, in particolare durante i periodi riproduttivi.

A tali iniziative si affiancano altri progetti. Ad esempio Oasi Gregorina, affiliata al sistema nazionale delle Oasi WWF a Castrocaro Terme e Terra del Sole (FC) che ha tra i suoi obiettivi la tutela e la conservazione dell'ecosistema naturale.



Il Gruppo ha inoltre avviato attività di monitoraggio avanzato della biodiversità attraverso l'impiego di strumenti tecnici e approcci consolidati come le fototrappole per lo studio di diverse specie, installate con il supporto della società naturalistica Barbasso, e sistemi di monitoraggio più evoluti realizzati in collaborazione con 3Bee, che consentono la raccolta sistematica di dati sullo stato degli ecosistemi, come meglio illustrato nel capitolo "Le aziende del Gruppo come laboratori di restauro ecologico" (pag. 36).

Le aziende del Gruppo sono inserite in reti ecologiche funzionali e sistemi di monitoraggio riconosciuti e contribuiscono alla tutela di specie di interesse per azioni di conservazione e rafforzano il ruolo delle aziende agricole come infrastrutture ecologiche oltre che produttive.



SPECIE INVASIVE: PREVENZIONE E GESTIONE DEL RISCHIO ECOLOGICO



Il fattore attualmente meno presidiato è quello delle specie invasive. Tuttavia, molte delle azioni già in atto – incremento della diversità vegetale, strutturazione degli habitat e miglioramento della biodiversità del suolo – rappresentano le più efficaci misure preventive contro l'insediamento di specie aliene.

Ecosistemi più complessi e stabili risultano intrinsecamente più resistenti alle invasioni biologiche.

L'introduzione di nuovi protocolli sistematici di monitoraggio nelle aree di forestazione e nelle zone umide potrebbe consentire di evolvere da una logica preventiva a una gestione attiva di questo rischio.

↑ *Testuggine palustre europea, autoctona.*

↓ *Trachemys scripta, invasiva.*





UN APPROCCIO INTEGRATO ALLA GESTIONE DELLA BIODIVERSITÀ

L'analisi condotta da NBFC sulle attività progettuali conferma che l'impegno di Leone Alato per la tutela della biodiversità si fonda su una visione chiara: integrare produzione agricola e ricostruzione del capitale naturale in un unico disegno strategico.

In questa prospettiva, il Gruppo sta sviluppando un approccio sistemico alla gestione del capitale naturale nei paesaggi agricoli e forestali, evolvendo da una logica di mitigazione degli impatti a un orientamento alla rigenerazione.

I progetti sviluppati intercettano in modo coerente i cinque fattori della perdita di biodiversità individuati dall'IPBES, con una focalizzazione sui fattori più rilevanti nei contesti agroalimentari europei.



Nel loro insieme le iniziative del Gruppo risultano allineate all'approccio Nature Positive promosso a livello internazionale:

- ridurre le pressioni sugli ecosistemi;
- ripristinarne le funzionalità;
- trasformare i modelli produttivi.

Questo approccio, sempre più integrato, significa per Leone Alato un concreto vantaggio competitivo.

In molti contesti europei, i sistemi agricoli sono caratterizzati da modelli produttivi semplificati, basati su monoculture e su un'elevata dipendenza da input esterni, risultando particolarmente vulnerabili a shock ambientali quali eventi climatici estremi, crisi idriche o diffusione di parassiti.

L'approccio adottato da Leone Alato si basa invece sulla progressiva costruzione di un'infrastruttura ecologica diversificata. Paesaggi agricoli più complessi e ricchi di biodiversità risultano più stabili e adattabili nel tempo, rafforzando i meccanismi naturali di regolazione degli ecosistemi.

In questo quadro, la biodiversità diventa un fattore diretto di stabilità produttiva e un elemento chiave per la resilienza del patrimonio agricolo del Gruppo.

La capacità di mantenere livelli produttivi anche in condizioni ambientali avverse rappresenta un vantaggio competitivo rilevante in un contesto globale caratterizzato da crescente incertezza climatica.

Investire nella gestione e nella ricostruzione del capitale naturale significa quindi costruire una barriera strutturale contro i rischi sistemici che interessano l'agricoltura contemporanea.

I sistemi produttivi che integrano biodiversità, qualità ecologica e innovazione agronomica risultano infatti più solidi nel garantire stabilità operativa e creazione di valore nel lungo periodo.

MODELLI AGRICOLI A CONFRONTO

MODELLO TRADIZIONALE

- MONOCOLTURE
- ELEVATA DIPENDENZA DA INPUT ESTERNI
- VULNERABILITÀ AGLI SHOCK CLIMATICI
- CRISI IDRICHE
- DIFFUSIONE DI PARASSITI

MAGGIORE FRAGILITÀ

APPROCCIO DI LEONE ALATO

- INFRASTRUTTURA ECOLOGICA DIVERSIFICATA
- PAESAGGI AGRICOLI PIÙ COMPLESSI
- MAGGIORE BIODIVERSITÀ
- MECCANISMI NATURALI DI REGOLAZIONE
- MONITORAGGIO DEGLI ECOSISTEMI

MAGGIORE STABILITÀ PRODUTTIVA

UNA VISIONE SISTEMICA E SINERGICA

I cinque fattori di perdita della biodiversità non agiscono in modo isolato, ma esercitano pressioni multiple e interconnesse sugli ecosistemi, amplificandone spesso gli effetti e modificando simultaneamente la struttura, la funzionalità e la capacità di resilienza degli ecosistemi.

La perdita di habitat, ad esempio, può rendere le comunità biologiche più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico, mentre la semplificazione e l'impoverimento degli ecosistemi possono alterarne gli equilibri ecologici favorendo l'inseguimento e la diffusione di specie invasive.

In questo quadro, anche le azioni sviluppate da Leone Alato non rappresentano interventi indipendenti rivolti a singoli driver, ma componenti di un sistema di gestione integrata del capitale naturale in grado di generare sinergie tra differenti ambiti di intervento.

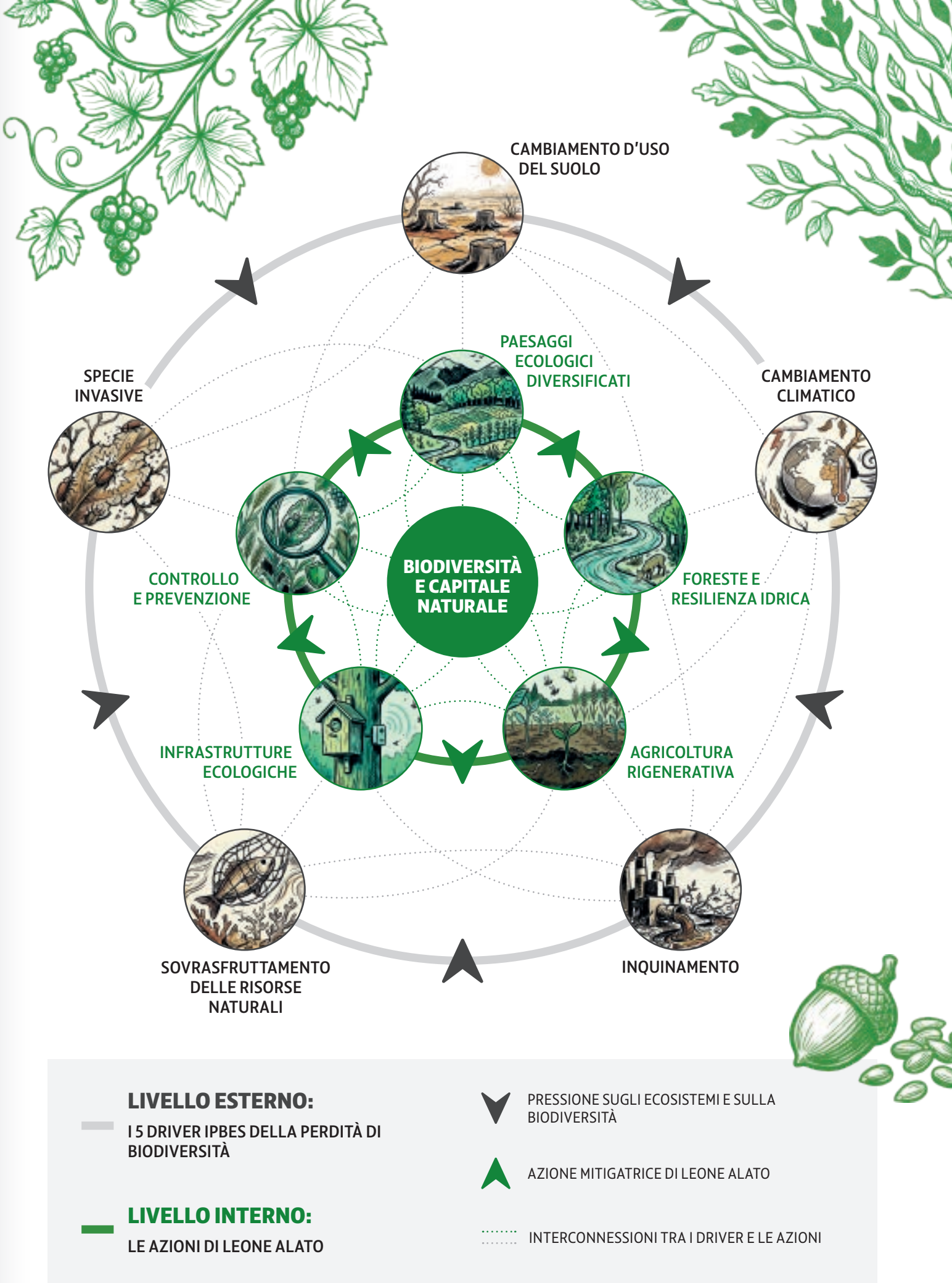
Ne deriva una logica di intervento nella quale la mitigazione dei singoli driver e il rafforzamento della resilienza non rappresentano obiettivi distinti, ma dimensioni complementari dello stesso processo. Ogni azione contribuisce infatti a ridurre

una o più pressioni sulla biodiversità e, allo stesso tempo, a ricostruire quelle condizioni ecologiche che permettono agli ecosistemi di mantenere le proprie funzioni anche in presenza di pressioni crescenti.

La biodiversità non viene considerata come un elemento da tutelare attraverso interventi puntuali e separati, ma come una componente integrata del sistema produttivo e territoriale.

È proprio attraverso questa rete di effetti interconnessi che le iniziative del Gruppo possono contribuire non solo a ridurre le pressioni sulla biodiversità, ma anche a rafforzare nel lungo periodo la stabilità, la resilienza e la capacità di generare valore del patrimonio agricolo e naturale.

Le diverse azioni si rafforzano reciprocamente, creando un'infrastruttura ecologica più solida e funzionale.



05

I modelli sostenibili trasformano le aziende agricole in sistemi territoriali in grado di gestire il capitale naturale.

VERSO UNA STRATEGIA *NATURE POSITIVE*



IL PARADIGMA *NATURE POSITIVE* A LIVELLO INTERNAZIONALE

Negli ultimi anni è emersa a livello internazionale la consapevolezza che le sole azioni di conservazione non siano più sufficienti a contrastare la perdita di biodiversità.

Il progressivo degrado degli ecosistemi richiede un cambio di paradigma: non limitarsi a ridurre gli impatti, ma contribuire attivamente al ripristino e al rafforzamento del capitale naturale.

In questo contesto, il Global Biodiversity Framework adottato alla COP15 di Kunming-Montreal nel 2022 ha introdotto l'obiettivo di arrestare e invertire la perdita di biodiversità entro il 2030, dando forma al paradigma Nature Positive.

Questo approccio promuove una transizione da modelli di gestione orientati alla sola tutela verso strategie capaci di rigenerare gli ecosistemi e integrare soluzioni basate sulla natura (Nature-based Solutions) nei sistemi produttivi.

Il ruolo degli operatori economici – e in particolare dei soggetti che gestiscono il territorio – diventa centrale per l'adozione di un approccio Nature Positive.



Kunming-Montreal
GLOBAL BIODIVERSITY FRAMEWORK

ENTRO IL 2030



RIPRISTINARE ALMENO IL 30%

degli ecosistemi degradati a livello globale.

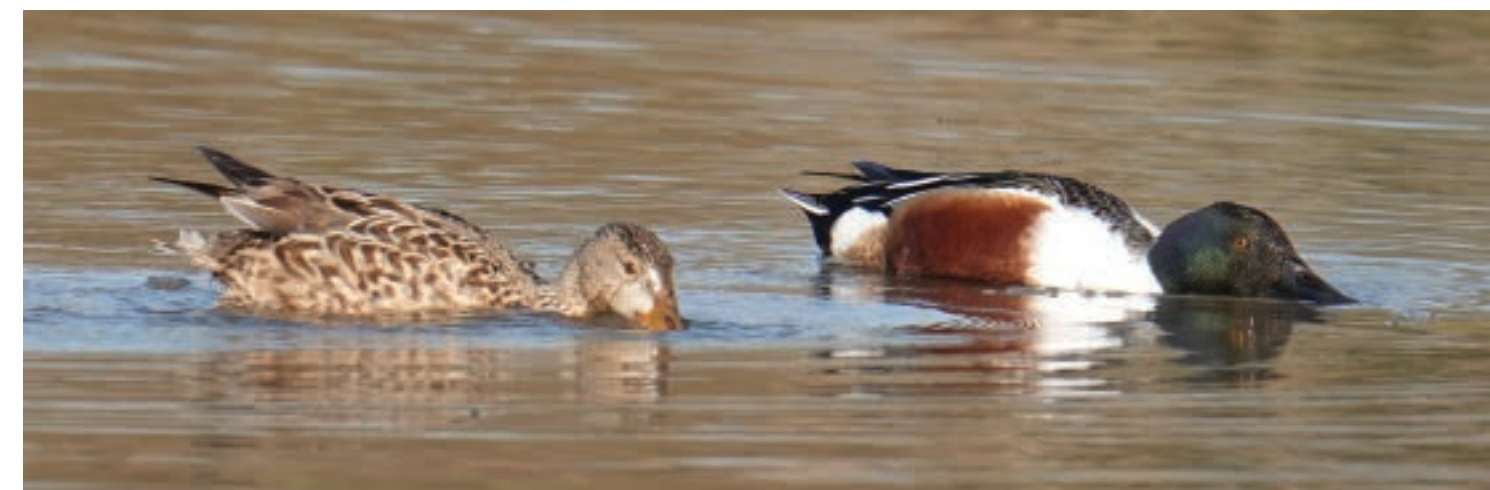
(TARGET 2 DI 23)



CONSERVARE ALMENO IL 30%

delle terre, delle acque interne, delle zone costiere e degli oceani del pianeta.

(TARGET 3 DI 23)





L'obiettivo non è soltanto proteggere gli ecosistemi esistenti, ma aumentare la complessità ecologica dei paesaggi agricoli, ripristinare habitat degradati e rafforzare le relazioni funzionali tra le diverse componenti degli ecosistemi.

L'IMPEGNO DI LEONE ALATO NEL PERCORSO *NATURE POSITIVE*

In linea con questi approcci internazionali, Leone Alato ha adottato un orientamento strategico volto a contribuire all'inversione della perdita di biodiversità, integrando il paradigma Nature Positive nella gestione del proprio patrimonio.

In questa prospettiva, la biodiversità non è considerata come un elemento da preservare passivamente, ma come una componente dinamica del sistema produttivo, da rigenerare e valorizzare nel tempo.



Per Leone Alato questa evoluzione è coerente con il proprio posizionamento: le aziende agricole e forestali non sono esclusivamente luoghi di produzione, ma sistemi territoriali nei quali è possibile sviluppare modelli avanzati di gestione sostenibile del capitale naturale.

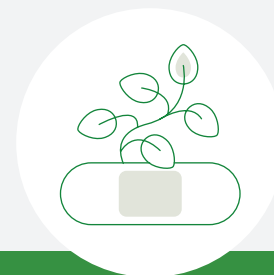
LE DIRETTRICI OPERATIVE

L'approccio del Gruppo può essere interpretato attraverso tre direttrici operative che non rappresentano ambiti separati di intervento bensì chiavi di lettura trasversali utili a comprendere e orientare l'insieme delle iniziative:



REDUCE

Limitare le pressioni sugli ecosistemi e prevenire la perdita di biodiversità, intervenendo sui fattori di degrado.



RESTORE

Ripristinare habitat e funzioni ecologiche, attraverso interventi di rigenerazione attiva del capitale naturale.



TRANSFORM & COMMUNICATE

Promuovere processi di cambiamento nei modelli produttivi e rafforzare la consapevolezza degli stakeholder rispetto al valore della biodiversità.

Letti in modo integrato, questi elementi delineano una traiettoria in cui la biodiversità diventa sempre più parte integrante della strategia di sviluppo del Gruppo: l'obiettivo non è soltanto migliorare le performance ambientali, ma costruire un modello di gestione territoriale capace di generare valore ecologico, economico e sociale nel lungo periodo.



VALORE ECOLOGICO



VALORE ECONOMICO



VALORE SOCIALE

CLIMA E GESTIONE INTEGRATA DEL CAPITALE NATURALE



In considerazione della rilevanza del settore agroalimentare nelle dinamiche climatiche e dell'estensione del proprio patrimonio territoriale (circa 16.000 ettari), Leone Alato ha avviato un percorso di decarbonizzazione delle proprie attività interne.

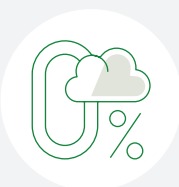
Nel 2024 il Gruppo ha infatti compiuto un passaggio chiave avviando la misurazione delle proprie emissioni di gas serra e definendo una baseline quantitativa (2023) per lo sviluppo di una strategia di decarbonizzazione strutturata. Su questa base sono stati fissati obiettivi di riduzione su due orizzonti temporali: target near-term al 2033 e un obiettivo al 2040, anno entro il quale il Gruppo si impegna a raggiungere il Net Zero.

Questi obiettivi – insieme all'impronta di carbonio che ne costituisce la linea di riferimento –

sono stati validati dalla Science Based Targets initiative (SBTi), confermandone la coerenza con le migliori evidenze scientifiche e con gli standard internazionali di riferimento.

Un elemento ulteriormente distintivo dell'approccio di Leone Alato è l'integrazione tra le stesse politiche climatiche e tutela della biodiversità. Molte delle azioni previste contribuiscono simultaneamente alla riduzione delle emissioni e al rafforzamento degli ecosistemi, generando benefici ambientali sinergici e duraturi.

Un esempio concreto è rappresentato dall'adozione su scala aziendale di pratiche di agricoltura rigenerativa – quali rotazioni colturali, colture di copertura e minima lavorazione – integrate con



Per maggiori dettagli sul percorso di decarbonizzazione di Leone Alato, visitare il sito:
<https://www.leonealato.net/it/impegno-per-la-sostenibilita>

interventi di forestazione e sviluppo di infrastrutture ecologiche (siepi, fasce tampone, zone umide e altri elementi del paesaggio). Queste azioni consentono di ridurre le emissioni e dunque di incrementare lo stoccaggio di carbonio nei suoli, migliorando al contempo la fertilità, la capacità di ritenzione idrica e la qualità degli habitat, con effetti positivi sulla biodiversità a livello di azienda e di territorio.

Questa integrazione riflette una consapevolezza ormai consolidata: la decarbonizzazione e il ripristino degli ecosistemi non rappresentano obiettivi separati, ma componenti complementari della gestione del capitale naturale.

Ecosistemi sani e ricchi di biodiversità risultano infatti più efficaci nel sequestro del carbonio, nella regolazione del ciclo idrico e nella mitigazione degli effetti degli eventi climatici estremi.



EFFETTO SINERGICO



PRATICHE DI AGRICOLTURA RIGENERATIVA



RIDUZIONE DELLE EMISSIONI



AUMENTO DELLO STOCCAGGIO DI CARBONIO NEI SUOLI



RAFFORZAMENTO DEGLI ECOSISTEMI

- ▲ FERTILITÀ
- ▲ RITENZIONE IDRICA DEI SUOLI
- ▲ QUALITÀ DEGLI HABITAT
- ▲ BIODIVERSITÀ



BENEFICIO AMBIENTALE e PRODUTTIVO

LE AZIENDE DEL GRUPPO COME LABORATORI DI RESTAURO ECOLOGICO

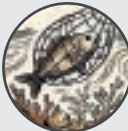
Le aziende del Gruppo Leone Alato stanno diventando veri e propri laboratori a cielo aperto, nei quali le strategie di tutela e ripristino della biodiversità, insieme a tutte le altre pratiche di gestione responsabile delle attività, vengono applicate, monitorate e progressivamente affinate attraverso indicatori scientifici.

Questo approccio consentirà di valutare l'efficacia degli interventi di restauro ecologico in modo sempre più preciso e specifico in relazione alla singola tenuta e di dimostrare come gli investimenti nel capitale naturale possano generare risultati misurabili, sia dal punto di vista ambientale sia sotto il profilo gestionale.



LEONE ALATO PER LA BIODIVERSITÀ: CONTRASTARE I 5 DRIVER IPBES

I driver IPBES come chiave di lettura dell'impegno di Leone Alato per la biodiversità e la resilienza dei territori.

DRIVER IPBES	MONITORAGGIO E DATI	AZIONI E INTERVENTI
 CAMBIAMENTO D'USO DEL SUOLO	 BASELINE DI BIODIVERSITÀ Monitoraggio con Barbasso per definire lo stato degli ecosistemi e individuare specie di interesse conservazionistico.	 RIQUALIFICAZIONE E INFRASTRUTTURE VERDI Aree boscate, siepi naturali e zone umide per frammentare il territorio e creare nuove nicchie ecologiche.  SINERGIA TRA AGRICOLTURA E FORESTE Foresta FSC® e fasce boscate per coniugare produzione agricola e biodiversità, rafforzando la connessione tra habitat.
 CAMBIAMENTO CLIMATICO	 RESILIENZA DEGLI IMPOLLINATORI Monitoraggio 3Bee per valutare l'impatto del clima su api e insetti impollinatori.	 MITIGAZIONE TRAMITE GESTIONE IDRICA Zone umide come "aree spugna" per migliorare microclima e regolazione idrica.  SEQUESTRO DEL CARBONIO Colture di copertura per aumentare lo stoccaggio di carbonio nel suolo.
 INQUINAMENTO	 BIOINDICATORI DELLA QUALITÀ Analisi di insetti come indicatori dello stato degli ecosistemi.	 RIDUZIONE DELL'IMPATTO CHIMICO Gestione integrata dei parassiti e riduzione degli input chimici.  CONTROLLO NATURALE DEI PARASSITI Cassetta nido per uccelli per la riduzione di input chimici e il controllo di micromammiferi dannosi.
 SOVRASFRUTTAMENTO DELLE RISORSE NATURALI	 GESTIONE SOSTENIBILE Modellizzazione dei punti di forza per migliorare la sostenibilità dei processi di sfruttamento delle risorse agricole.	 BIOINDICATORI DELLA QUALITÀ Uso dell'avifauna e degli insetti come sentinelle dello stato di salute degli ecosistemi
 SPECIE INVASIVE	 RILEVAMENTO PRECOCE Monitoraggi di Barbasso per individuare tempestivamente specie invasive.	 CONTROLLO BIOLOGICO Utilizzo di predatori naturali per limitare la diffusione di specie invasive.  GESTIONE DELL'APICOLTURA Supporto alla biodiversità attraverso la tutela degli impollinatori.

CASO STUDIO 1 FUTURE RADICI

Le superfici forestali costituiscono una componente strategica del capitale naturale gestito da Leone Alato. Oltre al loro valore ecologico e paesaggistico, esse svolgono un ruolo chiave nella regolazione climatica, nella protezione del suolo e nella conservazione della biodiversità.

In questo contesto si inserisce il progetto Future Radici (GENERALIACT4GREEN), iniziativa di forestazione e gestione forestale sostenibile che rappresenta uno dei pilastri della strategia ambientale del Gruppo, promossa da Generali Italia, in qualità di capogruppo in Italia. L'obiettivo è la messa a dimora di oltre un milione di alberi entro il 2026, contribuendo al rafforzamento degli ecosistemi forestali nelle aree gestite.

Il progetto coinvolge diverse tenute agricole⁹ distribuite in cinque regioni italiane – Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Lazio e Calabria – dove gli interventi di riforestazione si integrano in una più ampia strategia di restauro ecologico del territorio.

Sviluppato con il supporto scientifico dell'Invernizzi AGRI Lab di SDA Bocconi, il progetto è stato selezionato alla COP16 sulla biodiversità, tenutasi a Cali (Colombia) dal 21 ottobre al 1° novembre 2024, tra le iniziative pilota dell'International Advisory Panel on Biodiversity Credits (IAPB), nell'ambito del framework per lo sviluppo di mercati ad alta integrità dei crediti di biodiversità¹⁰.

Il progetto persegue un duplice obiettivo:

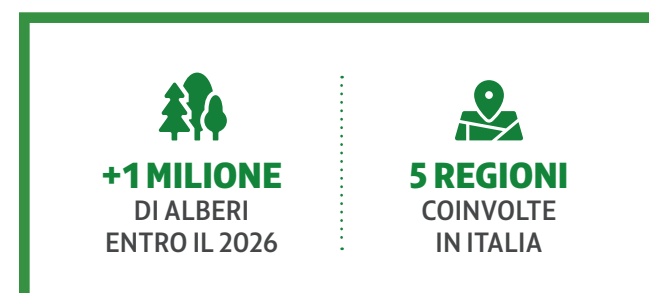
- generare crediti di carbonio per la compensazione delle emissioni non abbattibili di Generali in Italia;
- contribuire al ripristino della biodiversità attraverso interventi ecologicamente mirati.

Gli interventi utilizzano specie autoctone e modelli forestali progettati per aumentare la com-



plexità degli habitat, favorendo la presenza di impollinatori, avifauna e flora del sottobosco, e contribuendo alla connettività ecologica dei territori.

In alcune aree, il progetto include inoltre la creazione o il ripristino di zone umide, con l'obiettivo di rafforzare ulteriormente la biodiversità locale e i servizi ecosistemici associati, in particolare in termini di regolazione idrica e supporto agli habitat.



CASO STUDIO 2 OASI GREGORINA



L'Oasi Gregorina rappresenta un esempio di integrazione tra produzione agricola, tutela della biodiversità ed educazione ambientale.

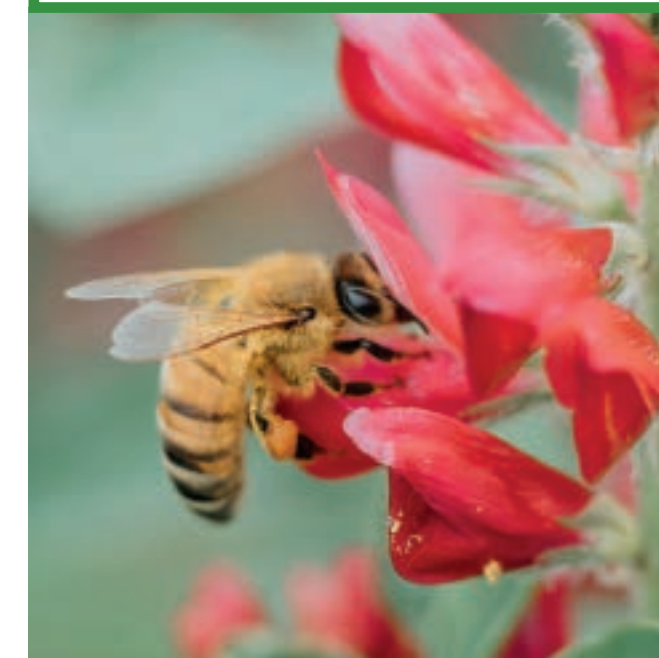
La tenuta è gestita secondo pratiche biologiche rispettose dei cicli naturali, che escludono l'impiego di prodotti fitosanitari di sintesi e privilegiano tecniche agronomiche a maggiore compatibilità ambientale.

L'Oasi si configura come uno spazio aperto, in giornate programmate per la comunità, nel quale la valorizzazione degli ecosistemi si affianca a iniziative di divulgazione e coinvolgimento rivolte a scuole, famiglie, dipendenti del Gruppo Generali e Terzo Settore.

L'affiliazione alla Rete Nazionale delle Oasi WWF e l'adozione di pratiche agricole a basso impatto contribuiscono a creare ambienti favorevoli alla biodiversità, mentre attività come la produzione di miele e la gestione delle fioriture diventano elementi del racconto per sensibilizzare sul ruolo degli impollinatori.

Il sito ospita un mosaico di habitat tipici dell'Appennino tosco-romagnolo, con una significativa varietà di specie animali e vegetali.

Tra il 2024 e il 2025 l'Oasi ha ospitato circa 1.800 partecipanti, rafforzando il legame tra territorio, comunità e capitale naturale.



CASO STUDIO 3

MONITORAGGIO DEL CAPITALE NATURALE

Il sistema integra attività di monitoraggio in campo – svolte in sinergia con partner scientifici come Barbasso, attraverso osservazioni dirette e fototrappolaggio – con soluzioni tecnologiche avanzate sviluppate insieme a 3Bee, basate su dati satellitari e sensori IoT.

Questo approccio permette di raccogliere indicatori ecologici comparabili (tra cui Farmland Bird Index aziendale, Mean Species Abundance e Pollinator Abundance) e di costruire progressivamente, in una prospettiva di medio-lungo periodo, una base strutturata per la quantificazione dei servizi ecosistemici, a supporto dei processi decisionali.



MONITORAGGIO SUL CAMPO BARBASSO

Con il supporto dell'impresa naturalistica Barbasso, il Gruppo ha avviato attività di monitoraggio in campo basate su osservazioni dirette e tecnologie come il fototrappolaggio.

Le attività sono state sviluppate in siti come Ca' Tron (TV) e Ca' Corniani (VE), consentendo di rilevare la presenza e l'attività di numerose specie.

Nel 2025, il Farmland Bird Index aziendale (FBI) della tenuta di Ca' Tron ha registrato un incremento di oltre il 40%¹, in netto contrasto con il dato regionale del Veneto, che nello stesso periodo ha mostrato una crescita limitata e una tendenza negativa di lungo periodo.

Pur trattandosi di dati indicativi, il risultato evidenzia il potenziale delle pratiche agricole sostenibili nel migliorare la qualità ecologica degli agroecosistemi.

MONITORAGGIO SU SCALA 3BEE

A livello di Gruppo, il monitoraggio è stato esteso grazie alla collaborazione con la nature-tech company 3Bee, attraverso l'utilizzo di dati satellitari e sensori IoT.

L'indice Mean Species Abundance (MSA) consente di valutare il grado di naturalità degli ecosistemi su larga scala, fornendo una base comparabile per l'analisi di tutti i siti del Gruppo, inclusi quelli internazionali.

Accanto a questo, strumenti come il Pollinator Abundance (PA) e i sensori acustici permettono di monitorare la presenza e l'attività degli impollinatori, offrendo una lettura dinamica della biodiversità funzionale.

Questo approccio integrato consente di combinare visione sistemica e analisi locale, supportando l'individuazione delle priorità di intervento e la valutazione degli impatti nel tempo.

CASO STUDIO 4

FORESTA DEFHEY-DELENI

In Romania Gruppo Leone Alato custodisce la Foresta Defey-Deleni, un patrimonio forestale di circa 1.770 ettari interamente certificati FSC – Forest Stewardship Council gestito secondo standard internazionali di sostenibilità, nel rispetto degli ecosistemi e della biodiversità. La certificazione FSC garantisce che l'utilizzo della risorsa forestale non comporti la distruzione o la conversione degli habitat naturali e che la gestione avvenga nel rispetto di standard elevati, che includono la tutela dei diritti dei lavoratori, delle comunità locali e delle popolazioni indigene, oltre alla salvaguardia degli ecosistemi.

La foresta si inserisce in un contesto territoriale caratterizzato da una significativa pressione antropica e da bassi livelli di copertura forestale, rendendo la gestione sostenibile un fattore strategico per la conservazione della biodiversità regionale. Il modello adottato promuove il mantenimento delle foreste naturali attraverso una struttura forestale diversificata e una composizione mista delle specie arboree, elementi chiave per aumentare la resilienza e la resistenza dell'ecosistema rispetto a fattori di stress quali cambiamenti climatici, siccità, eventi estremi, patogeni e parassiti.

Un elemento distintivo della gestione della Foresta Defey-Deleni è la conservazione degli "alberi habitat": esemplari caratterizzati dalla presenza di cavità, fessure o cortecce sollevate che offrono rifugio e siti di riproduzione a insetti, uccelli e piccoli mammiferi. Questi alberi, identificati e marcati con la lettera "B", vengono preservati anche in assenza di valore economico diretto, creando una rete diffusa di micro-nicchie ecologiche fondamentali per la continuità degli ecosistemi e la protezione delle specie, incluse quelle endemiche.

Le attività di monitoraggio della biodiversità evidenziano come questo approccio favorisca la presenza di comunità faunistiche e floristiche diversificate, in particolare di avifauna e insetti forestali,

riconosciuti come indicatori sensibili dello stato di salute degli ecosistemi.

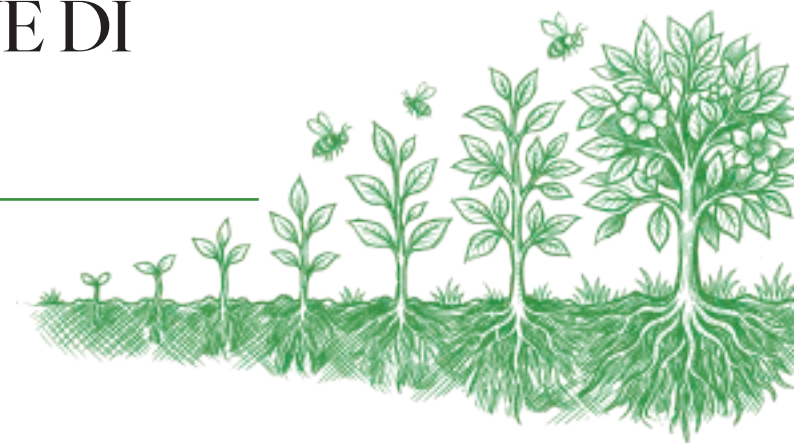
La gestione della Foresta Defey-Deleni mostra come l'applicazione di pratiche forestali responsabili consenta di mantenere ecosistemi funzionali e resilienti, trasformando la cura del patrimonio forestale in una leva strutturale di conservazione e valorizzazione del capitale naturale.



06

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

VALUTAZIONE FINALE DI NBFC E PROSPETTIVE DI SVILUPPO



La valutazione sviluppata da NBFC si colloca in una fase iniziale del percorso intrapreso e restituisce una fotografia strutturata dello stato attuale delle iniziative e delle progettualità messe in campo dal Gruppo.

Alla luce dell'analisi condotta, il percorso intrapreso dal Gruppo Leone Alato appare coerente con gli obiettivi e gli indirizzi che oggi orientano le principali strategie internazionali in materia di biodiversità e capitale naturale.

“Le evidenze raccolte mostrano infatti una progressiva integrazione della biodiversità nelle pratiche di gestione e valorizzazione del patrimonio agricolo e forestale, configurando una traiettoria già avviata verso modelli di gestione più resilienti e orientati al lungo periodo.”



ALLINEAMENTO *NATURE POSITIVE*

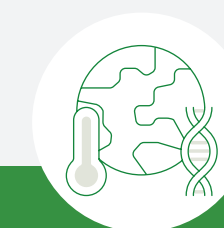
Nel complesso emerge un approccio caratterizzato da elementi di coerenza con il paradigma Nature Positive e con i principali riferimenti scientifici e di policy, in particolare su:



**RIDUZIONE DELLE
PRESSIONI SUGLI
ECOSISTEMI**



**RIPRISTINO DELLE
FUNZIONALITÀ
ECOLOGICHE**



**INTEGRAZIONE TRA
OBIETTIVI CLIMATICI
E TUTELA DELLA
BIODIVERSITÀ**

L'APPROCCIO NEI CONFRONTI DEI DRIVER IPBES



I DRIVER PRIORITARI

L'analisi evidenzia una focalizzazione significativa sui fattori di perdita della biodiversità maggiormente rilevanti nei contesti agroalimentari europei, quali il cambiamento d'uso del suolo e il cambiamento climatico.

Le iniziative sviluppate dal Gruppo contribuiscono infatti a favorire una progressiva evoluzione dei sistemi produttivi verso modelli più diversificati e resilienti, generando benefici che interessano non solo le singole aziende ma anche il territorio nel suo complesso.



CONTRIBUTI AGGIUNTIVI

Accanto a questi aspetti, emergono contributi rilevanti anche rispetto ai fattori dell'inquinamento e del sovrasfruttamento delle risorse naturali, attraverso pratiche di gestione e interventi che rafforzano la qualità ecologica degli agroecosistemi e la capacità degli habitat di sostenere comunità biologiche diversificate.



OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO

Permangono, al contempo, opportunità di sviluppo in alcuni ambiti specifici, tra cui quello delle specie invasive, oggi affrontato prevalentemente attraverso misure indirette di prevenzione.

In questa direzione, l'ulteriore sviluppo di strumenti dedicati di monitoraggio e gestione potrebbe contribuire a rafforzare ulteriormente l'approccio adottato.



IL PERCORSO ATTUALE E LE SUE EVOLUZIONI



Nel loro insieme, gli elementi analizzati delineano un percorso già strutturato, caratterizzato da:

- un approccio progressivamente più sistemico alla gestione del capitale naturale;
- una scala di intervento significativa, in grado di generare effetti che si estendono oltre il perimetro delle singole aziende.

La fase attuale rappresenta pertanto un momento di consolidamento e maturazione del percorso avviato, più che un punto di arrivo.

“Le evidenze raccolte delineano una base solida, costruita attraverso l'integrazione progressiva tra gestione agricola, tutela della biodiversità e valorizzazione del capitale naturale, sulla quale è possibile sviluppare ulteriormente il modello nel tempo.”

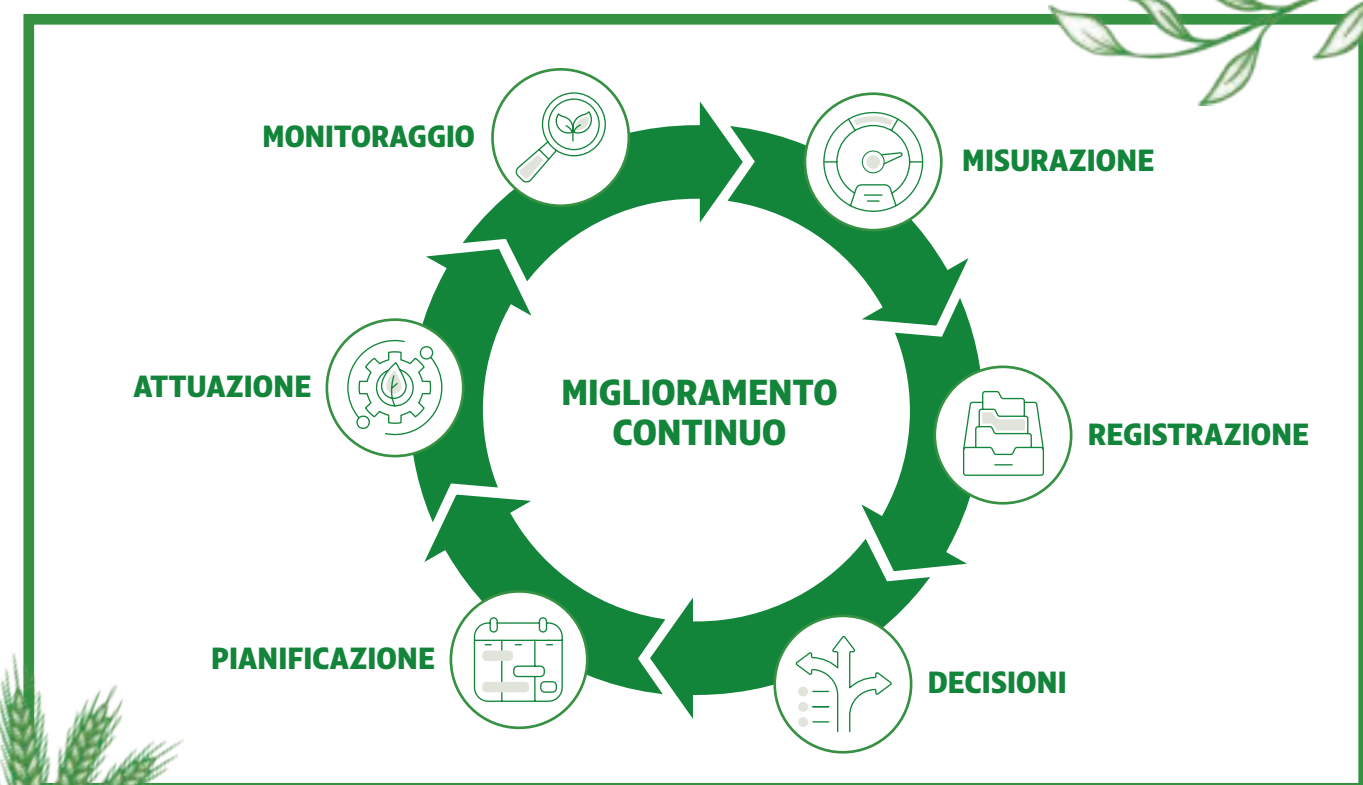
La misurazione del capitale naturale non rappresenta soltanto uno strumento tecnico, ma una

componente essenziale per orientare le scelte future e accompagnare l'evoluzione del modello di gestione

In questa prospettiva, un elemento particolarmente rilevante riguarda il rafforzamento dei sistemi di monitoraggio e misurazione. Le attività già avviate rappresentano un primo nucleo operativo che potrà evolvere verso sistemi sempre più integrati, in grado di:

- supportare i processi decisionali;
- migliorare la comparabilità e la tracciabilità delle informazioni;
- rafforzare il collegamento tra misurazione, gestione e pianificazione strategica.

Parallelamente, la crescente integrazione della biodiversità nei processi di investimento, nella gestione degli asset e nella pianificazione territoriale appare coerente con l'evoluzione dei principali framework internazionali e con il ruolo sempre più centrale assunto dal capitale naturale nelle strategie di lungo periodo.





**NATIONAL
BIODIVERSITY
FUTURE CENTER**

LA VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Nel complesso l'analisi suggerisce che il percorso intrapreso dal Gruppo Leone Alato abbia già posto basi significative per lo sviluppo di un modello di gestione orientato alla rigenerazione degli ecosistemi e alla creazione di valore nel tempo.

Il consolidamento di tale traiettoria, attraverso una sempre maggiore integrazione tra dimensione ecologica, economica e gestionale, rappresenta il passaggio chiave per rafforzare ulteriormente il posizionamento del Gruppo come riferimento nella gestione sostenibile del capitale naturale in ambito agroalimentare.

NBFC - National Biodiversity Future Center

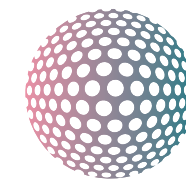
Il National Biodiversity Future Center (NBFC) è il primo Centro Nazionale di ricerca e innovazione dedicato alla biodiversità, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dei fondi dell'Unione Europea – NextGenerationEU.

Coordinato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), il Centro riunisce una rete composta da oltre 2.000 ricercatrici e ricercatori e decine di università, enti di ricerca, fondazioni e imprese, con l'obiettivo di sviluppare conoscenze, strumenti e soluzioni innovative per la tutela, il monitoraggio, il ripristino e la valorizzazione della biodiversità.

Le attività del Centro coprono l'intero sistema della biodiversità terrestre, marina e urbana, con particolare attenzione al contesto italiano e mediterraneo, uno dei più ricchi d'Europa per varietà di specie, habitat ed ecosistemi. Attraverso attività di ricerca di base, ricerca applicata e trasferimento tecnologico, NBFC supporta lo sviluppo di strategie e modelli di gestione in grado di rafforzare la resilienza degli ecosistemi e promuovere un uso sostenibile del capitale naturale.

Accanto alla ricerca, NBFC sviluppa attività dedicate al dialogo tra scienza e società, con l'obiettivo di rendere accessibili conoscenze scientifiche complesse e favorirne l'applicazione in contesti istituzionali, economici e sociali. In questa prospettiva, il Centro promuove percorsi di comunicazione scientifica, formazione, coinvolgimento degli stakeholder e supporto ai processi decisionali, contribuendo a trasformare l'evidenza scientifica in strumenti utili per la pianificazione e la gestione del territorio.

L'analisi sviluppata per il Gruppo Leone Alato si inserisce in questa missione. Il contributo di NBFC non si limita infatti alla valutazione scientifica delle iniziative e del posizionamento del



**NATIONAL
BIODIVERSITY
FUTURE CENTER**

Gruppo rispetto ai principali fattori di perdita della biodiversità, ma comprende anche un'attività di interpretazione e trasferimento della conoscenza, finalizzata a tradurre framework, evidenze scientifiche e scenari internazionali in un linguaggio e in strumenti coerenti con il contesto aziendale e con le esigenze degli stakeholder.

“Il presente report rappresenta un esempio concreto di collaborazione tra ricerca e impresa, orientata a integrare la biodiversità e il capitale naturale nelle strategie di sviluppo e creazione di valore nel lungo periodo.”



07

APPENDICI E NOTE

Biodiversità: non più solo un obbligo normativo, ma anche un investimento che crea valore nel tempo.



LE PRINCIPALI INIZIATIVE GLOBALI E UN CENNO AL CONTESTO NORMATIVO

Negli ultimi anni, la crescente attenzione verso la biodiversità e il capitale naturale si è tradotta in un quadro sempre più articolato di politiche, strategie e strumenti operativi a livello europeo e internazionale, che orientano imprese e istituzioni nella gestione dei rischi e delle opportunità legati alla natura.



INIZIATIVE EUROPEE

Nel contesto europeo, l'impegno per la tutela della biodiversità si inserisce all'interno di un insieme integrato e sinergico di iniziative strategiche, tra cui:

✓ EU GREEN DEAL

(Commissione europea, 2019)

Strategia quadro per la transizione ecologica, che integra politiche su clima, energia, agricoltura, foreste, economia circolare e biodiversità.

✓ FARM TO FORK STRATEGY

(Commissione europea, 2020)

Iniziativa chiave per la transizione verso sistemi agroalimentari sostenibili, che promuove la riduzione di pesticidi e fertilizzanti e la diffusione di pratiche agroecologiche e biologiche.

✓ EU BIODIVERSITY STRATEGY FOR 2030

(Commissione europea, 2020)

Piano per arrestare e invertire la perdita di biodiversità, con l'obiettivo di proteggere almeno il 30% delle terre e dei mari europei entro il 2030.

✓ FINANZA E RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

(CSRD, EU Sustainable Finance Framework, TNFD)

Insieme di strumenti che favoriscono l'integrazione dei fattori ESG – inclusa la biodiversità – nei processi di reporting, gestione del rischio e allocazione dei capitali.

✓ NATURE RESTORATION LAW

(Regolamento UE 2024/1991)

Primo quadro normativo vincolante a livello europeo per il ripristino degli ecosistemi, che prevede il ripristino di almeno il 20% delle aree terrestri e marine entro il 2030.



Accanto a queste iniziative, si sono progressivamente consolidati strumenti operativi e framework di riferimento per il settore privato. In particolare, la Task force on Nature-related Financial Disclosures (TNFD), lanciata nel 2021, fornisce un approccio strutturato per identificare, valutare e comunicare i rischi e le dipendenze legati al capitale naturale, mentre la Science Based Targets for Nature (SBTN) sviluppa metodologie scientifiche per la definizione di obiettivi aziendali su natura, acqua, oceani, suolo e biodiversità.

Sul piano scientifico, l'IPBES (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services) rappresenta il principale riferimento internazionale per la valutazione dello stato della biodiversità. Il suo Global Assessment del 2019 ha individuato i cinque principali driver della perdita di biodiversità:

- cambiamenti d'uso del suolo e del mare;
- sovrasfruttamento delle risorse naturali;
- cambiamenti climatici;
- inquinamento;
- specie invasive.

Altri riferimenti fondamentali includono la Mitigation Hierarchy, principio riconosciuto a livello internazionale per la gestione degli impatti (evitare, ridurre, ripristinare, compensare), e l'approccio del capitale naturale, che integra il valore dei servizi ecosistemici nei processi decisionali economici e finanziari.

A livello internazionale, il Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework, adottato alla COP15 nel 2022, rappresenta il principale riferimento strategico per la tutela della biodiversità, definendo 23 obiettivi al 2030. Tra questi, particolare rilievo assume il target di protezione del 30% delle aree terrestri e marine e il rafforzamento del ruolo delle imprese nella valutazione e divulgazione degli impatti sulla natura.

Tali indirizzi risultano pienamente coerenti con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che attraverso i 17 Sustainable Development Goals (SDGs) inte-

gra la biodiversità tra le priorità globali di sviluppo sostenibile. In particolare, gli SDG 14 (Life Below Water) e SDG 15 (Life on Land) sono direttamente focalizzati sulla protezione degli ecosistemi e sulla lotta alla perdita di biodiversità.



PRINCIPALI RIFERIMENTI PER LA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ



CONTESTO EUROPEO

- EU Green Deal
- EU Biodiversity Strategy for 2030
- Nature Restoration Law
- Farm to Fork Strategy
- Finanza e responsabilità delle imprese
- Roadmap to Nature Credits



CONTESTO INTERNAZIONALE

- Task force on Nature-related Financial Disclosures (TNFD)
- Science Based Targets for Nature (SBTN)
- IPBES (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services)
- Mitigation Hierarchy
- Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework
- Sustainable Development Goals (SDGs)

Il monitoraggio e la tutela della biodiversità rappresentano delle priorità anche per il settore privato.

In questo quadro, l'Unione Europea ha ulteriormente rafforzato il proprio impianto normativo, sottolineando la necessità di azioni concrete da parte degli Stati membri. Un elemento centrale è rappresentato proprio dalla Nature Restoration Law, entrata in vigore nel 2024, che introduce obblighi vincolanti di ripristino degli ecosistemi degradati e richiede l'elaborazione di Piani Nazionali di Ripristino, da definire in coerenza con gli obiettivi europei.

Un ulteriore sviluppo rilevante è rappresentato dalla Roadmap to Nature Credits, pubblicata dalla Commissione europea nel 2024 che mira a creare un mercato per i crediti natura entro il 2027. Tali strumenti sono concepiti per mobilitare risorse finanziarie a sostegno della tutela e del ripristino degli ecosistemi, valorizzando economicamente interventi quali il ripristino di zone umide, la riforestazione e la rigenerazione degli habitat.

Nel complesso, si osserva un progressivo sviluppo di politiche, strumenti e meccanismi di mercato orientati alla transizione verso modelli di sviluppo "Nature Positive". Tuttavia, il quadro di riferimento resta in evoluzione e non ancora pienamente consolidato.

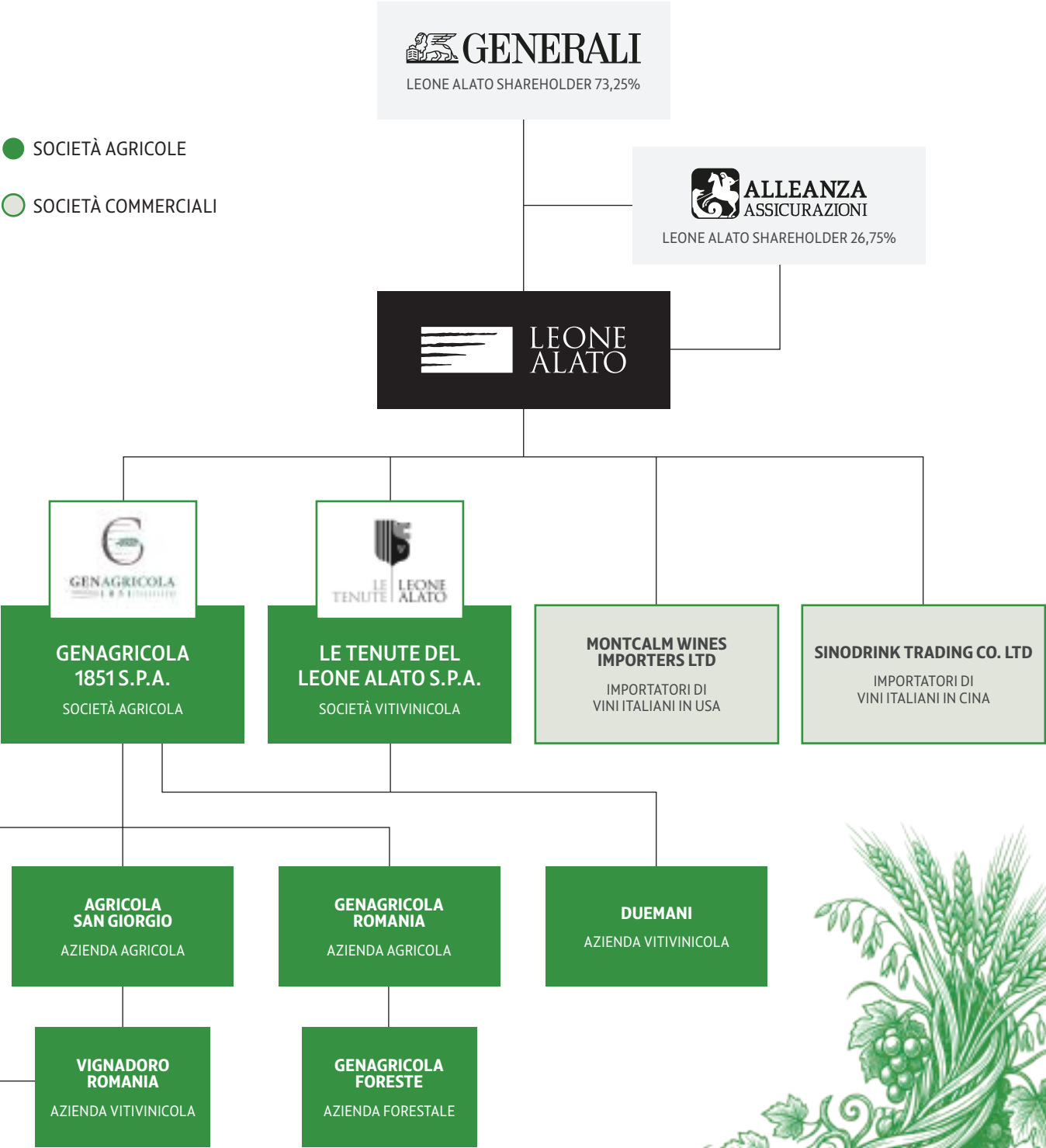
La tutela della biodiversità si configura sempre più come una dimensione rilevante anche per il sistema economico e per il settore privato, chiamato a integrare gradualmente la gestione del capitale naturale nelle proprie scelte operative e di investimento.



GRUPPO LEONE ALATO

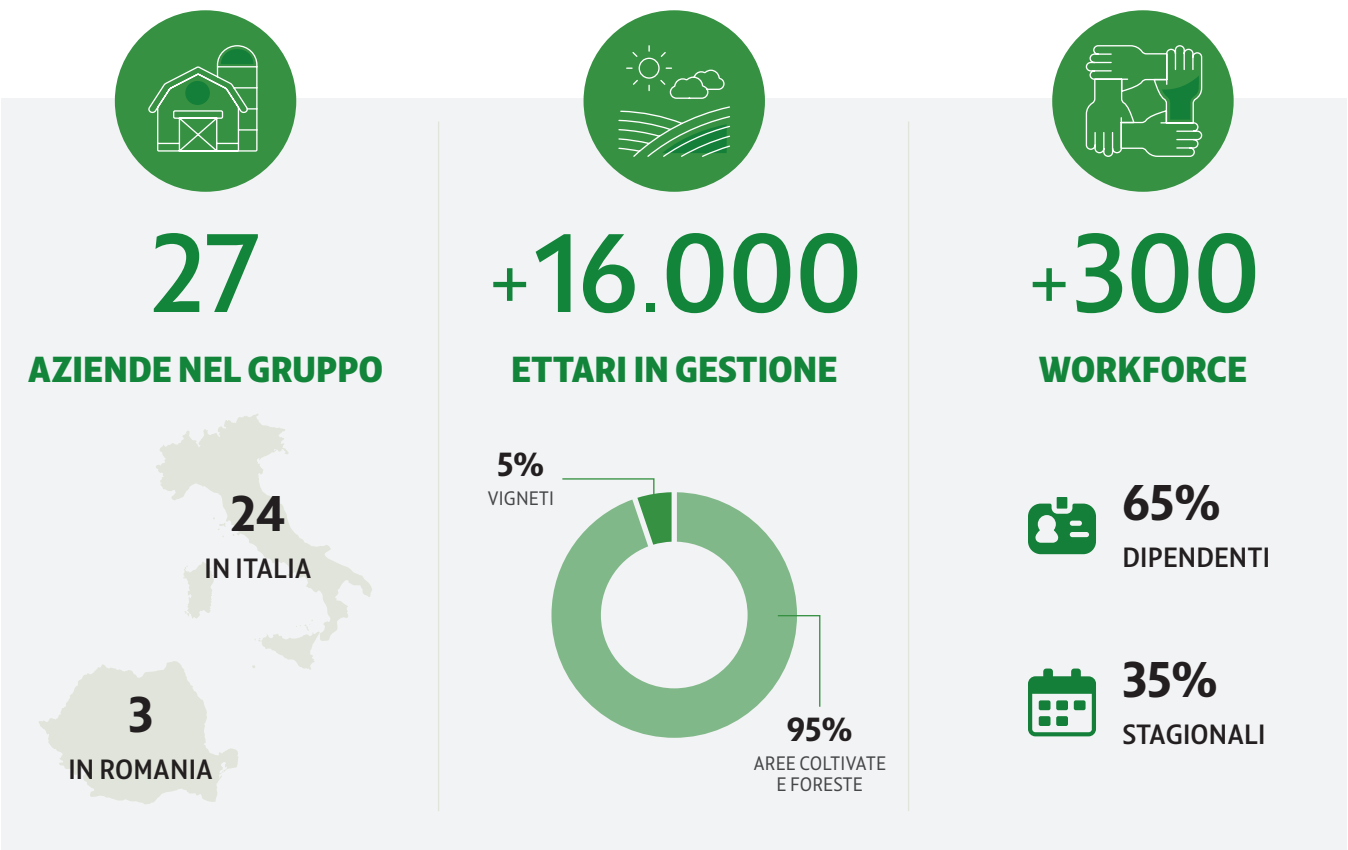
SOCIETOGRAMMA

Il Gruppo Leone Alato, holding agroalimentare, coordina attività agricole e di generazione di energia da fonti rinnovabili attraverso Genagricola 1851 S.p.A.; tramite Le Tenute del Leone Alato S.p.A. presidia l'intera filiera vitivinicola, dalla coltivazione delle uve alla produzione e commercializzazione di vini e distillati.



IL GRUPPO IN SINTESI

Con una storia di oltre 170 anni, il Gruppo ha sempre attraversato da pioniere l'evoluzione del settore, crescendo nel tempo e valorizzando il proprio patrimonio produttivo. Oggi, il Gruppo Leone Alato, rappresenta un fiore all'occhiello per l'intero comparto: non solo in termini di estensione dei terreni coltivati, ma soprattutto per l'attenzione che pone relativamente ai temi ambientali e dello sviluppo sostenibile.





GENAGRICOLA 1851 S.P.A

Genagricola 1851 è una delle più estese realtà agricole italiane. Nata nel 1851, da oltre 680 stagioni coltiva un futuro sostenibile nelle aziende agricole di proprietà, focalizzandosi su tre settori di specializzazione: seminativi, silvicoltura ed energie rinnovabili.



SEMINATIVI

Mais, soia, grano tenero, grano duro, barbabietola da zucchero, riso, erba medica, girasoli, colza, orzo, sorgo e altre colture sperimentali.



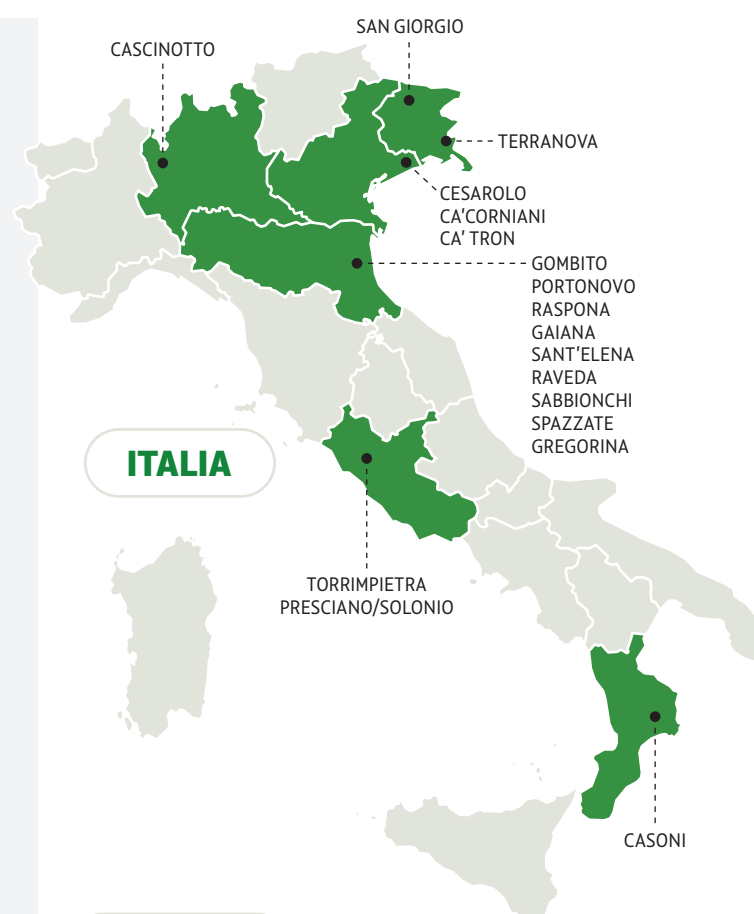
ENERGIE RINNOVABILI

- Impianto biogas @ Cesarolo - 1 MWh elettrico;
- Impianto biometano @ Ca' Corniani - 500 Smc/h;
- Impianti fotovoltaici;
- Elettrificazione della flotta con colonnine ricarica.

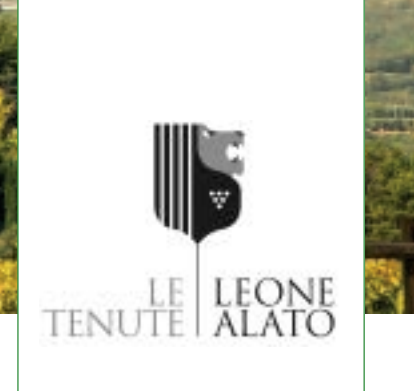
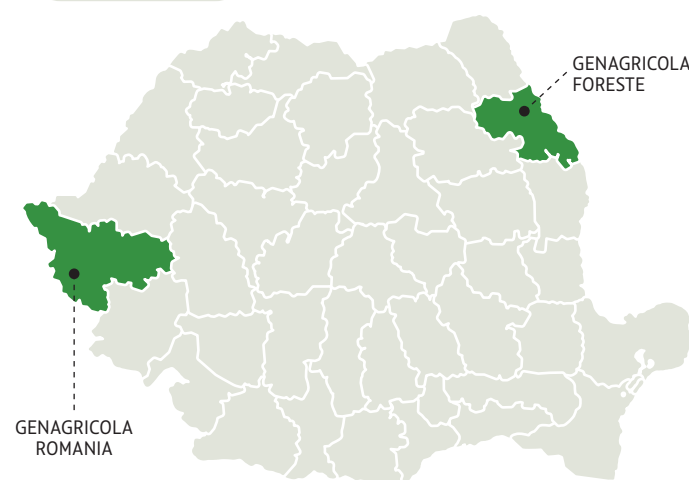


FORESTE

- Oltre 1.770 ha di foreste in Romania;
- Ca. 1.000 ha di foreste in Italia.



ROMANIA



LE TENUTE DEL LEONE ALATO S.P.A.

Le Tenute del Leone Alato riunisce cinque tenute nelle regioni italiane a maggiore vocazione vitivinicola. Sostenibilità e controllo della filiera sono al centro del gruppo: ogni scelta in vigna e in cantina è guidata dal rispetto per i suoli, i paesaggi e le persone, con l'obiettivo di creare valore e bellezza, dalla terra al vino.



5 CANTINE DI PROPRIETÀ



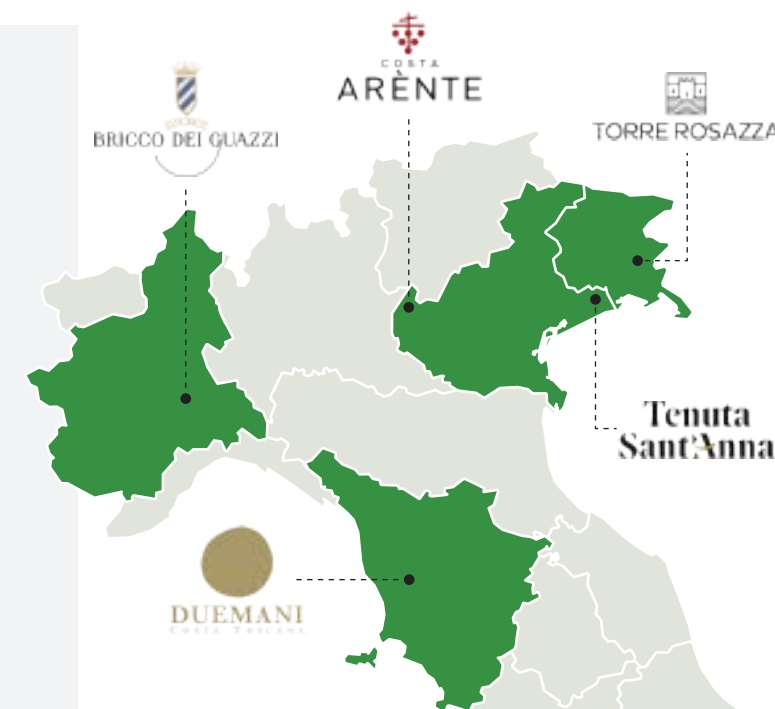
4 REGIONI



+600 ETTARI DI VIGNETI



30 VITIGNI



BRICCO DEI GUAZZI

Bricco dei Guazzi sorge nel borgo medievale di Olivola, fra le colline del Monferrato. Un luogo ad alta biodiversità, plasmato nei secoli dalla sua tradizione vitivinicola. Nei suoi vigneti, custodisce i vitigni autoctoni del territorio come Barbera e Albarossa.

TENUTA SANT'ANNA

Tenuta Sant'Anna è un viaggio nella Venezia DOC, nella tradizione di quei filari che disegnano la pianura veneta vicina alla Laguna, una terra fertile estesa tra mare e montagne, che dà vita a vini freschi, tradizionali e versatili.

COSTA ARÈNTE

Tra i Monti Lessini e la città di Verona, Costa Arènte interpreta i vitigni del territorio esaltandone freschezza, eleganza e la longevità tipica del terroir della Valpantena. Attenzione artigianale e rispetto della terra guidano la cantina, lasciando che i tempi del vigneto dettino la cifra stilistica del vino.

TORRE ROSAZZA

Tra le geometrie dei Ronchi, i vigneti terrazzati dei Colli Orientali, Torre Rosazza rappresenta la quintessenza del Friuli. I suoi vini riflettono il carattere e la straordinaria identità dei vitigni del territorio, come il Friulano.

DUEMANI

Incastonata tra il Tirreno e la macchia mediterranea della Costa Toscana, Duemani nasce seguendo i principi della biodinamica. Una viticoltura rispettosa dell'ambiente che esprime nei vini le peculiarità di un terroir incontaminato.



LA BIODIVERSITÀ IN CAMPO

Le immagini che seguono offrono una panoramica della biodiversità degli ecosistemi custoditi dal Gruppo Leone Alato, documentando la varietà di habitat, specie e pratiche di gestione che ne caratterizzano il patrimonio agricolo e forestale.

1. Germano Reale con pulli,
Tenuta I Marzi



2. Aglais io, *Tenuta Ca'Tron*



3. Volpe, *Tenuta Ca'Corniani*



4. Volpoca, *Tenuta I Marzi*



5. *Colias croceus*, *Tenuta Ca' de Riva*



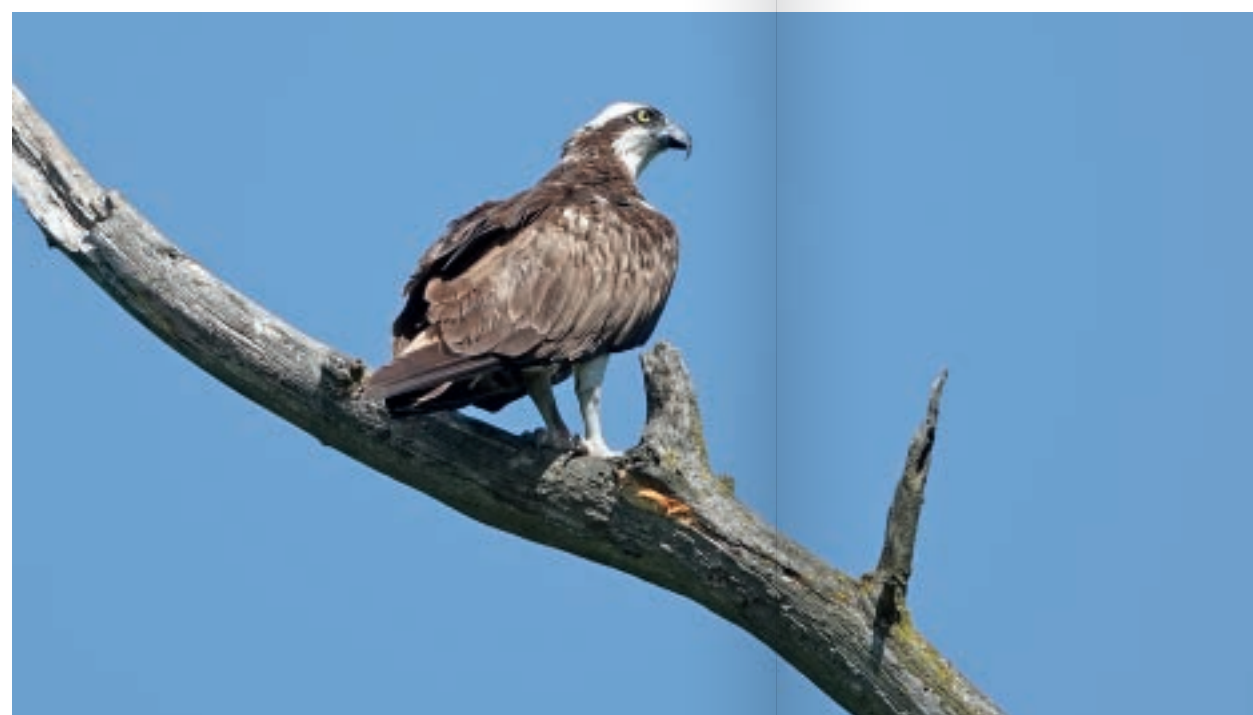
6. Gheppio,
Tenuta Ca' Tron



7. Tarabusino,
Tenuta I Marzi



8. Combattenti, *Tenuta I Marzi*



9. Falco pescatore, *Tenuta Ca' de Riva*



10. Gruccioni, *Tenuta I Marzi*



11. Spatola, *Tenuta I Marzi*



12. Alzavola, *Tenuta I Marzi*



13. Melitaea phoebe, *Tenuta Ca' Corniani*



14. Cicogne bianche, *Tenuta Ca'Tron*



15. Cicogna nera,
Tenuta I Marzi



16. Capriolo, *Tenuta Ca' Corniani*



17. Gufo di palude, *Tenuta Ca' de Riva*



18. Pendolino, *Tenuta I Marzi*



19. Airone guardabuoi,
Tenuta Ca' de Riva



20. Picchio verde, *Tenuta Ca' Tron*



21. Airone rosso, *Tenuta Ca' de Riva*



22. Ghiandaia marina, *Tenuta Ca' Tron*



23. Spatola, *Tenuta I Marzi*



24. Pettiroso, *Tenuta I Marzi*



25. Natrice dal collare, *Tenuta I Marzi*



26. Marzaiola, *Tenuta I Marzi*



27. Beccaccino, *Tenuta Ca' de Riva*



28. Martin pescatore, *Tenuta I Marzi*



29. Testuggine palustre europea, *Tenuta I Marzi*



30. Fenicotteri, *Tenuta Ca' de Riva*



31. Barbagianni, *Tenuta Ca' de Riva*



32. Mignattaio, *Tenuta I Marzi*



33. Rana di Lataste, *Tenuta Ca'Tron*



34. Porciglione, *Tenuta I Marzi*

NOTE

- 1 *Pag. 11* - Definizione di biodiversità secondo la UN Convention on Biological Diversity.
<https://www.un.org/en/conferences/environment/riol1992>
- 2 *Pag. 12* - Vysna, V., Maes, J., Petersen, J.E., La Notte, A., Vallecillo, S., Aizpurua, N., Ivits, E., Teller, A., Accounting for ecosystems and their services in the European Union (INCA).
<https://ec.europa.eu/eurostat/documents/7870049/12943935/KS-FT-20-002-EN-N.pdf>
Vysna, V., Maes, J., Petersen, J.E., La Notte, A., Vallecillo, S., Aizpurua, N., Ivits, E., Teller, A., Contabilità degli ecosistemi e dei loro servizi nell'Unione Europea (INCA). Rapporto finale della fase II del progetto INCA volto a sviluppare un progetto pilota per un sistema integrato di contabilità degli ecosistemi per l'UE. Rapporto statistico. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo, 2021.
- 3 *Pag. 12* - World Economic Forum (2024), How a nature forward global economy can tackle both instability and inequality, disponibile su:
<https://www.weforum.org/stories/2024/01/nature-forward-global-economy-instability-inequality>
- 4 *Pag. 12* - IPBES, Global Assessment Report on Biodiversity and Ecosystem Services, 2019.
- 5 *Pag. 12* - World Bank, The Economic Case for Nature: A Global Earth-Economy Model to Assess Development Policy Pathways, 2021.
- 6 *Pag. 12* - World Economic Forum (2024), How a nature forward global economy can tackle both instability and inequality, disponibile su:
<https://www.weforum.org/stories/2024/01/nature-forward-global-economy-instability-inequality>
- 7 *Pag. 13* - Osservatorio Innovazione per la Biodiversità, Innovazione per la Biodiversità 2025, Politecnico di Milano
- 8 *Pag. 19* - Per un approfondimento metodologico e per l'inquadramento rispetto ad altri standard e iniziative internazionali si rimanda all'Appendice.
- 9 *Pag. 40* - Le aziende coinvolte sono: in Veneto - Ca' Corniani (Ve) e Ca' Tron (TV); in Friuli Venezia Giulia - Terranova (GO); in Emilia-Romagna - Sabbionchi, Raveda, Raspona, Gaiana, Gregorina; in Lazio - Solonio (RM); in Calabria - Cassano allo Jonio (CS).
- 10 *Pag. 40* - SDA Bocconi School of Management, Invernizzi AGRI Lab alla COP16 con un progetto per il ripristino della biodiversità insieme a Generali, 15 novembre 2024 (consultato il 17 giugno 2026).
- 11 *Pag. 42* - L'aumento è stato calcolato rispetto all'anno di baseline (2022), coincidente con l'avvio del monitoraggio in collaborazione con Barbasso.



IL PRESENTE LAVORO È STATO SVILUPPATO CON LA SUPERVISIONE SCIENTIFICA DI:

CHIARA ANZOLINI

Università degli Studi di Padova

Ricercatrice Spoke 7, NBFC - National Biodiversity Future Center

LUIGI BUBACCO

Università degli Studi di Padova

Co-coordinatore Spoke 7, NBFC - National Biodiversity Future Center

FABIO DE PASCALE

Università degli Studi di Padova

Ricercatore Spoke 7, NBFC - National Biodiversity Future Center

ANDREA GALIMBERTI

Università degli Studi di Milano Bicocca

Co-coordinatore Spoke 5, NBFC - National Biodiversity Future Center

MASSIMO LABRA

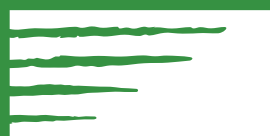
Università degli Studi di Milano Bicocca

Direttore scientifico, NBFC - National Biodiversity Future Center



**NATIONAL
BIODIVERSITY
FUTURE CENTER**

Questo documento, che è stato chiuso ad agosto 2026, è il risultato della stretta collaborazione e del lavoro quotidiano, anche in campo, delle colleghe e dei colleghi di Leone Alato e del team Country Sustainability & Social Responsibility.



LEONE
ALATO



 Via Monsignor P.L. Zovatto, 71 - 30020 - Venezia, Italia

 +39 3459304433

 info@leonealato.net



www.leonealato.net